



Informativa al Pubblico Pillar 3 al 31 dicembre 2017

INDICE

Introduzione	3
Obiettivi e politiche di gestione del rischio (art. 435 CRR, comma 1)	4
Dispositivi di governo societario (art. 435 CRR, comma 2)	31
Ambito di applicazione (art. 436 CRR)	32
Fondi propri (art. 437 CRR)	33
Requisiti di capitale (art. 438 CRR)	37
Rischio di credito: informazioni generali e rettifiche (art. 442 CRR)	40
Attività non vincolate (art. 443 CRR)	49
Informazioni relative ai portafogli assoggettati al metodo standardizzato e uso delle ECAI (art. 444 CRR) ..	50
Esposizione al rischio di mercato (art. 445 CRR)	51
Rischio operativo (art. 446 CRR)	52
Esposizione in strumenti di capitale non inclusi nel portafoglio di negoziazione (art. 447 CRR)	53
Esposizione al rischio di tasso di interesse su posizioni non incluse nel portafoglio di negoziazione (art. 448 CRR)	56
Politica di remunerazione (art. 450 CRR)	57
Leva finanziaria (art. 451 CRR)	62
Uso di tecniche di attenuazione del rischio di credito (art. 453 CRR)	63

Introduzione

Il presente documento è redatto in conformità alle disposizioni previste dal Regolamento UE n. 575/2013 del 26 giugno 2013 (di seguito CRR) in materia di trasparenza informativa nei confronti del pubblico. Tali obblighi riguardano l'informativa al pubblico in materia di adeguatezza patrimoniale, esposizione ai rischi e le caratteristiche generali dei sistemi di misurazione e gestione degli stessi.

L'informativa da parte degli enti è direttamente regolata dalla CRR, parte otto e parte dieci, Titolo I, Capo 3, cui la Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013 di Banca d'Italia (la Circolare 285/2013) fa espresso rinvio.

La disciplina di vigilanza prudenziale per le banche prevede, a carico delle stesse, obblighi di pubblicazione periodica delle informazioni riguardanti l'adeguatezza patrimoniale, l'esposizione ai rischi e le caratteristiche generali dei sistemi preposti all'identificazione, misurazione e gestione dei rischi. E' responsabilità delle banche assicurare la completezza, la correttezza, e la veridicità delle informazioni pubblicate.

Il perimetro del Gruppo, preso a riferimento nella stesura del documento in oggetto, è composto dalla SANFELICE 1893 Banca Popolare Soc. Coop. per Azioni ("Capogruppo" del Gruppo SANFELICE 1893 Banca Popolare, di seguito il "Gruppo") e dalla Immobiliare Cispadana Srl, interamente controllata dalla Capogruppo stessa.

Nella predisposizione del presente documento sono utilizzati ampi stralci dell'informativa riportata nei documenti Bilancio Consolidato al 31 dicembre 2017 e Politiche di Remunerazione, entrambi sottoposti all'Assemblea dei Soci del 21 aprile 2018, nonché stralci dell'informativa predisposta all'interno del processo di controllo dell'adeguatezza prudenziale (Internal Capital Adequacy Assessment Process - ICAAP) e del documento di definizione dell'appetito al rischio della banca (Risk Appetite Framework - RAF).

La nuova regolamentazione prevede – sostanzialmente – i medesimi contenuti informativi in vigore sino al 31 dicembre 2013, con l'aggiunta di ulteriori informazioni in tema di governance, fondi propri, remunerazioni, attività non vincolate e con la disclosure dell'indicatore del leverage ratio. La nuova regolamentazione definisce l'elenco delle informazioni minime richieste, senza prevedere appositi quadri sinottici (le tavole della precedente normativa).

La stesura dell'Informativa al Pubblico è realizzata attraverso la collaborazione dei diversi organi e delle strutture interessate nel governo e nell'esecuzione dei processi, coerentemente con le attribuzioni previste dalla normativa interna del Gruppo.

Come previsto dall'art. 433 della CRR, si ritiene che la frequenza annuale per la pubblicazione delle informazioni sia adeguata alla luce dell'operatività del Gruppo e dei suoi presidi interni.

Il documento si compone di un elenco di paragrafi corrispondenti alla successione degli articoli rilevanti della CRR. In ossequio all'indicazione contenuta nell'art. 432, la Capogruppo non pubblica le informazioni richiamate dagli artt. 440, 441, 449, 452, 454 e 455 in quanto non applicabili con riferimento al 31 dicembre 2017 o non rilevanti per il Gruppo, stante anche l'assenza di operazioni di cartolarizzazione e il non utilizzo di modelli interni per il calcolo dei rischi.

La presente informativa è stata esaminata dal Consiglio di Amministrazione della Capogruppo nel corso della riunione tenutasi in data 26 giugno 2018.

Ai sensi dell'art. 434 della CRR, SANFELICE 1893 Banca Popolare, in qualità di Capogruppo del Gruppo SANFELICE 1893 Banca Popolare, pubblica l'informativa in oggetto tramite il proprio sito internet alla sezione "I Numeri" "III Pilastro di Basilea II - Informativa al Pubblico".

Obiettivi e politiche di gestione del rischio (art. 435 CRR, comma 1)

RISK APPETITE FRAMEWORK

Obiettivi e politiche di gestione dei rischi sono fissati dal Consiglio di Amministrazione nel Risk Appetite Framework (RAF), ovvero il quadro di riferimento che definisce la propensione al rischio, le soglie di tolleranza, i limiti di rischio, le politiche di governo dei rischi ed i processi di riferimento necessari per attuarli, alla luce di quanto disposto dalla richiamata Circolare n. 285/2013 di Banca d'Italia.

Scopo del RAF è quello di formalizzare ex ante gli obiettivi di rischio/rendimento che il Gruppo intende raggiungere ed i conseguenti limiti operativi, in coerenza con il massimo rischio assumibile, il modello di business e gli indirizzi strategici perseguiti. Il RAF fornisce un quadro organico della strategia corrente della banca, dei rischi collegati a tale strategia e dei presidi a fronte di tali rischi in termini di capitale e riserve di liquidità.

Il RAF opera in logica strategica ex-ante e si pone come presupposto del Resoconto Internal Capital Adequacy Assessment Process (ICAAP) che - in logica consuntiva - compie la valutazione di tutti gli effettivi rischi aziendali (risk profile). Pertanto, al fine di consentire questo raccordo, il RAF è stato basato su metriche e metodologie già da anni sperimentate in ambito ICAAP. In particolare, la metrica di vigilanza ICAAP per la quantificazione del capitale interno è stata considerata, alla luce del principio di proporzionalità, il principale diretto riferimento nella formalizzazione di misure globali di propensione e tolleranza. La condivisione delle logiche e delle metriche assicura in tal modo la coerenza fra approccio ex-ante del RAF e approccio ex-post dell'ICAAP.

INQUADRAMENTO STRATEGICO

Gli elementi contenuti nel RAF definiscono, a livello complessivo e di singolo rischio, il posizionamento che il Gruppo intende adottare alla luce del modello di business e delle linee guida strategiche contenute nel Piano d'Impresa.

Il RAF discende dunque dal Modello di Business ed in particolare declina in termini quantitativi i contenuti delle sezioni "Prudenza" ed "Equilibrio Patrimoniale" del Modello stesso, che riportiamo di seguito.

Prudenza

La Capogruppo per operare si espone a diversi rischi, ed in particolare a quelli di credito e liquidità. Nell'assunzione e gestione dei rischi la Capogruppo intende operare con consistenti margini prudenziali, con un livello di tolleranza al rischio tale da mantenere adeguati buffer di capitale e liquidità rispetto ai limiti regolamentari.

Si è consapevoli che la detenzione di tali buffer di capitale e liquidità incide negativamente sui livelli di redditività, quanto meno nel breve termine. E' considerata tuttavia prioritaria la stabilità e, in quest'ottica, la Capogruppo non ricerca la massimizzazione del rendimento a scapito del presidio dei rischi.

Riguardo in particolare il principale rischio della Capogruppo, quello di credito, la stessa segue una politica di sviluppo dei prestiti che può avere dimensioni significative, per sfruttare i margini disponibili di patrimonio e liquidità, ma mai sconsigliate. La crescita del portafoglio prestiti deve avvenire in modo progressivo e graduale.

Equilibrio patrimoniale

La Capogruppo persegue un equilibrio patrimoniale contraddistinto dai seguenti elementi:

Passivo

- La raccolta è prevalentemente costituita da raccolta diretta acquisita da clientela retail in modo frazionato, limitando i “grandi depositanti”. Nella composizione interna della raccolta diretta la Capogruppo pone la massima attenzione affinché una quota rilevante sia costituita dalla componente più stabile dei titoli di debito.

- Il ricorso alla raccolta interbancaria o “istituzionale” è relativamente modesto, considerata la volatilità di tale fonte. In ogni caso i debiti verso banche sono prevalentemente costituiti da forme tecniche che prevedono la fornitura di un collaterale in titoli di stato, mitigando in tal modo il rischio di liquidità.

Attivo

- I prestiti alla clientela devono costituire la voce prevalente dell’attivo ed essere superiori agli impieghi di tipo finanziario (crediti a banche, portafoglio titoli) e immobiliare.

- I prestiti alla clientela devono essere caratterizzati da un significativo livello di frazionamento, minimizzando il rischio di concentrazione.

- Il portafoglio titoli di proprietà deve assicurare il rispetto dei limiti regolamentari di liquidità e non deve comprendere titoli “complessi” od opachi.

La raccolta diretta da clientela deve strutturalmente mantenere un ragionevole margine di eccedenza rispetto agli impieghi alla clientela, a presidio del rischio di liquidità.

Al fine di rendere concreto l’orientamento strategico alla “Prudenza”, il Gruppo intende:

- mantenere una funzione di governo dei rischi indipendente con un costante e intenso coinvolgimento da parte della direzione e una diffusione della cultura del rischio a livello aziendale;

- sviluppare e mantenere un modello di risk management che assicuri una visione integrata dei rischi, attraverso il controllo e il monitoraggio continuo dei rischi stessi;

- assicurare un’adeguata e sufficiente disponibilità delle necessarie risorse umane, sistemi e strumenti che garantiscono il mantenimento di un profilo di rischio compatibile con la propensione al rischio dichiarata.

MAPPA DEI RISCHI

Il Gruppo ha identificato i rischi “assumibili” e cioè la tipologia di rischi ai quali esso è sottoposto nel raggiungimento dei propri obiettivi di business. Fra tutti i rischi presi in esame il Gruppo ha identificato i seguenti quali rilevanti nello svolgimento delle sue attività:

Rischi di “primo pilastro”:

- rischio di credito e di controparte;
- rischio di mercato;
- rischio operativo;

Rischi di “secondo pilastro”:

- rischio di concentrazione
- rischio di tasso interesse portafoglio bancario;
- rischio di liquidità;
- rischio di conformità, con particolare riferimento al profilo reputazionale (il profilo rischio legale, come da definizione di vigilanza, fa già parte del rischio operativo);
- rischio strategico, con particolare riferimento al profilo “rischio di business”.

Rispetto ai rischi identificati dalla normativa, è stato inoltre considerato rilevante ed autonomo il seguente rischio di secondo pilastro:

- rischio immobiliare, che comprende una serie di rischi relativi all’investimento immobiliare ed alle connesse attività operative, per quel che concerne l’attività della Capogruppo, ma soprattutto – a livello di Gruppo – della controllata Immobiliare Cispadana.

Di seguito si presenta una mappa dei rischi rilevanti, che indica la misurabilità degli stessi in capitale interno, in caso positivo la metodologia di misurazione del capitale interno e la presenza di eventuali stress test.

Rischi rilevanti	Pilastro	Misurazioni quantitative	Misurazione di capitale interno	Metodologia Capitale Interno	Stress Test
CREDITO (include rischio controparte)	1	SI	SI	Metodo standardizzato di Vigilanza	SI (espresso in add-on di capitale interno)
OPERATIVO	1	SI	SI	Metodo Base di Vigilanza	NO
MERCATO	1	SI	SI	Metodo standardizzato di Vigilanza	NO
CONCENTRAZIONE (single name)	2	SI	SI	Circ.285 - Allegato B	SI (espresso in add-on di capitale interno)
CONCENTRAZIONE (geosettoriale)	2	SI	SI	Metodologia ABI	NO
TASSO INTERESSE PORTAFOGLIO BANCARIO	2	SI	SI	Circ.285 - Allegato C	SI (espresso in add-on di capitale interno)
LIQUIDITA'	2	SI	NO		SI (su indicatore gestionale a breve termine)
REPUTAZIONALE	2	NO	NO		NO
BUSINESS	2	SI	SI	Metodologia ABI	NO
IMMOBILIARE	2	NO	NO (rischio esposizioni in immobili incluso in rischio credito)		SI (espresso in add-on di capitale interno)

Successivamente viene riportata per ogni rischio rilevante una scheda che ne fornisce:

- Definizione;
- Orientamento strategico;
- Metodologia di misurazione del capitale interno;
- Metodologia di misurazione gestionale;
- Limiti operativi;
- Strumenti di controllo e mitigazione;
- Stress test.

PROPENSIONE E TOLLERANZA AL RISCHIO

Alla luce del Modello di Business, della mission e degli obiettivi strategici che il Gruppo intende perseguire, ed in coerenza con il principio di proporzionalità, il Consiglio di Amministrazione della Capogruppo ha identificato il livello complessivo di propensione e tolleranza al rischio in termini di parametri da tempo utilizzati nelle prassi aziendali e relativi ad adeguatezza patrimoniale, assorbimento di capitale interno (di primo e secondo pilastro), leva finanziaria, posizione di liquidità. Su questi indicatori vengono quindi formulati specifici target di propensione al rischio che definiscono ex ante gli obiettivi di rischio perseguiti dalla banca. Sugli stessi indicatori vengono fissate anche soglie di tolleranza al rischio. Gli obiettivi sono attualmente definiti con orizzonte temporale al 31/12/2018, in base all'ultimo aggiornamento del RAF svolto nel maggio 2018. Alla data del presente documento, il Piano di Impresa 2018-2020 è in corso di elaborazione.

Obiettivi patrimoniali

Tali obiettivi riflettono da un punto di vista quantitativo l'ammontare di capitale che il Gruppo è disposto a mettere a rischio a fronte dei principali rischi quantificabili di primo e secondo pilastro.

In termini di metriche gli obiettivi sono posti su quattro indicatori.

Indicatore	Definizione
TIER1 Ratio	Capitale di Classe 1 / RWA (Attività ponderate per il rischio)
Total Capital Ratio	Totale Fondi Propri / RWA (Attività ponderate per il rischio)
Leverage (contabile)	Totale Attivo/Patrimonio Netto
Capitale Interno complessivo / Fondi Propri	Somma del capitale interno per rischi di 1 ^a e 2 ^a Pilastro come da resoconto Icaap / Fondi Propri

In primo luogo il Gruppo definisce la propria propensione su due fondamentali coefficienti patrimoniali regolamentari e cioè il Tier 1 Ratio e il Total Capital Ratio. Come noto questi indicatori prendono in considerazione le RWA per rischio di credito, mercato ed operativo (e non quindi i rischi di secondo pilastro).

In secondo luogo, al fine di tenere conto del totale dell'attivo, a prescindere dalle ponderazioni di vigilanza, il Gruppo definisce la propria propensione al rischio su un "semplice" indicatore di leva a livello gestionale. Al momento l'indicatore è calcolato come rapporto tra totale attivo di bilancio e patrimonio netto contabile. Una volta consolidate le metriche del nuovo indicatore di leva finanziaria introdotto da Basilea 3 (Parte 7 del CRR) e noti i relativi requisiti regolamentari, l'obiettivo verrà posto sull'indicatore regolamentare.

Infine, per tenere conto anche dei rischi di secondo pilastro, il Gruppo definisce la propria propensione al rischio anche sul quarto indicatore, che esprime il rapporto tra somma del capitale interno complessivo per rischi di primo e secondo pilastro e Fondi propri di vigilanza.

Per ciascun indicatore, partendo dai valori di risk profile (situazione di rischio effettivo come da ultimo Resoconto ICAAP), il Consiglio di Amministrazione fissa gli obiettivi di propensione al rischio e le soglie di tolleranza al rischio, coerentemente agli obiettivi di Piano Strategico. Queste ultime vengono considerate come il massimo allontanamento consentito oltre l'obiettivo di propensione, ovvero – in altre parole – un livello di rischio superiore all'obiettivo di propensione e non superabile. Le soglie di tolleranza sono poste ad un livello prudenziale, nell'intento di mantenere un congruo buffer di patrimonio disponibile per

affrontare eventuali scenari di stress. Questo vale in particolare per il quarto indicatore sul quale si vuole mantenere un buffer, oltre al capitale interno assorbito per rischi di primo e secondo pilastro, in grado di fronteggiare gli stress contemplati in ICAAP che riguardano infatti entrambi i pilastri (stress su rischio di credito, tasso, concentrazione, immobiliare). Si precisa inoltre che la risk capacity viene identificata nel requisito minimo regolamentare, ove presente, tenendo conto del requisito patrimoniale specifico, superiore al minimo regolamentare, stabilito dalla Banca d'Italia nel processo di revisione e di valutazione prudenziale (SREP - Supervisory Review and Evaluation Process).

Obiettivi di liquidità

Il Gruppo ha definito la propria propensione al rischio di liquidità in termini di due indicatori:

- Requisito regolamentare di copertura della liquidità (Liquidity Coverage Ratio - LCR di Basilea 3);
- Indicatore gestionale di natura strutturale dato da rapporto tra impieghi a clientela e raccolta diretta da clientela al dettaglio (IC/RDC). Si tratta di un indicatore su cui il Gruppo ha già posto una soglia di tolleranza del 95%.

Per ciascun indicatore, partendo dai valori di risk profile (situazione di rischio effettivo come da ultimo Resoconto ICAAP), il Consiglio di Amministrazione fissa gli obiettivi di propensione al rischio e le soglie di tolleranza al rischio.

LIMITI OPERATIVI

Il Gruppo dispone di un sistema di limiti operativi di rischio quale strumento gestionale volto a disciplinare l'assunzione dei rischi aziendali ed a guidare il ripristino di condizioni di normalità nel caso di superamento dei valori soglia. Esso rappresenta un fattore di raccordo tra la propensione al rischio e l'operatività corrente, costituendo così un elemento a garanzia della coerenza tra gli orientamenti strategici in termini di rischio definiti dal Consiglio di Amministrazione e il processo di assunzione e gestione dei rischi.

Vista la struttura relativamente semplice della Capogruppo, improntata sostanzialmente ad un modello di business retail senza divisionalizzazioni, i limiti operativi sono posti a livello di tipologia di rischio (e non di unità, linea di business, ecc.). I limiti saranno descritti nelle schede dei singoli rischi.

I limiti sono principalmente posti utilizzando metriche gestionali e solo in alcuni casi la metodologia utilizzata per il processo ICAAP ed orientata al capitale interno. Il capitale interno, infatti, permette di misurare in modo omogeneo e sommare i diversi rischi; tuttavia la misurazione presenta aspetti di complessità tecnica e non sempre può essere effettuata con la frequenza necessaria per un efficace monitoraggio operativo. Sono quindi utilizzati in diversi casi indicatori gestionali più "grezzi", nell'ottica di privilegiare la semplicità e tempestività dell'aggiornamento.

RUOLI E RESPONSABILITÀ DELLE FUNZIONI AZIENDALI COINVOLTE

Il Gruppo è dotato di idonei dispositivi di Governo Societario e di adeguati meccanismi di gestione e controllo. Come previsto dalla normativa di vigilanza, tali presidi si inseriscono nella più generale disciplina dell'organizzazione e del sistema dei controlli interni, volta ad assicurare un processo di gestione improntato ai principi di sana e prudente gestione aziendale.

Di seguito è dettagliato il ruolo di ciascun organo aziendale nell'ambito del RAF, come previsto dalla Circolare 285/2013. Proprio nella logica di seguire le indicazioni di vigilanza, sono stati separati i compiti dell'Organo con funzione di Supervisione Strategica da quelli dell'Organo con funzione di Gestione. Nella

realtà dimensionale della Capogruppo tuttavia le due funzioni sono incardinate nel Consiglio di Amministrazione, con il contributo del Direttore Generale nella funzione di Gestione.

Consiglio di Amministrazione (quale “Organo con funzione di Supervisione Strategica”)

- definisce e approva gli obiettivi di rischio, le soglie di tolleranza e le politiche di governo dei rischi;
- assicura che:
 - l’attuazione del RAF sia coerente con gli obiettivi di rischio e le soglie di tolleranza approvate; valuta periodicamente l’adeguatezza e l’efficacia del RAF e la compatibilità tra il rischio effettivo e gli obiettivi di rischio;
 - il piano strategico, il RAF, l’ICAAP, i budget e il sistema dei controlli interni siano coerenti, avuta anche presente l’evoluzione delle condizioni interne ed esterne in cui opera la banca;
 - la quantità e l’allocazione del capitale e della liquidità detenuti siano coerenti con la propensione al rischio, le politiche di governo dei rischi e il processo di gestione dei rischi;
- con riferimento al processo ICAAP, definisce e approva le linee generali del processo, ne assicura la coerenza con il RAF e l’adeguamento tempestivo in relazione a modifiche significative delle linee strategiche, dell’assetto organizzativo, del contesto operativo di riferimento; promuove il pieno utilizzo delle risultanze dell’ICAAP a fini strategici e nelle decisioni d’impresa.

Consiglio di Amministrazione (quale “Organo con funzione di Gestione” e quindi con il contributo del Direttore Generale)

- cura l’attuazione degli indirizzi strategici, del RAF e delle politiche di governo dei rischi;
- stabilisce limiti operativi all’assunzione delle varie tipologie di rischio, coerenti con la propensione al rischio;
- definisce i flussi informativi interni volti ad assicurare agli organi aziendali e alle funzioni aziendali di controllo la piena conoscenza e governabilità dei fattori di rischio e la verifica del rispetto del RAF;
- nell’ambito del RAF, se è stata definita la soglia di tolleranza, autorizza il superamento della propensione al rischio entro il limite rappresentato dalla soglia di tolleranza, individuando le azioni gestionali necessarie per ricondurre il rischio assunto entro l’obiettivo prestabilito;
- con riferimento al processo ICAAP, dà attuazione a tale processo curando che lo stesso sia rispondente agli indirizzi strategici e al RAF e che soddisfi i seguenti requisiti: consideri tutti i rischi rilevanti; incorpori valutazioni prospettiche; utilizzi appropriate metodologie; sia conosciuto e condiviso dalle strutture interne; sia adeguatamente formalizzato e documentato; individui i ruoli e le responsabilità assegnate alle funzioni e alle strutture aziendali; sia affidato a risorse competenti, sufficienti sotto il profilo quantitativo, collocate in posizione gerarchica adeguata a far rispettare la pianificazione; sia parte integrante dell’attività gestionale.

Collegio sindacale (“Organo con funzione di controllo”)

L’organo con funzione di controllo ha la responsabilità di vigilare sulla completezza, adeguatezza, funzionalità e affidabilità del sistema dei controlli interni e del RAF.

Funzione di controllo dei rischi (nella struttura organizzativa della Capogruppo incardinata nell’Ufficio Compliance e Rischi, che include anche le funzioni di conformità e antiriciclaggio)

La funzione di controllo dei rischi ha la finalità di collaborare alla definizione e all’attuazione del RAF e delle relative politiche di governo dei rischi, attraverso un adeguato processo di gestione dei rischi.

La funzione di controllo dei rischi:

- è coinvolta nella definizione del RAF, delle politiche di governo dei rischi e delle varie fasi che costituiscono il processo di gestione dei rischi nonché nella fissazione dei limiti operativi all'assunzione delle varie tipologie di rischio. In tale ambito, ha, tra l'altro, il compito di proporre i parametri quantitativi e qualitativi necessari per la definizione del RAF, che fanno riferimento anche a scenari di stress e, in caso di modifiche del contesto operativo interno ed esterno della banca, l'adeguamento di tali parametri;
- verifica l'adeguatezza del RAF nel suo complesso (incluso il processo di gestione dei rischi e dei limiti operativi);
- identifica, misura e controlla, nel tempo, tutti i rischi e ne fornisce una visione integrata agli organi aziendali, garantendo il rispetto delle politiche e dei limiti di rischio previsti dal RAF;
- fornisce pareri preventivi sulla coerenza con il RAF delle Operazioni di Maggiore Rilievo (OMR) eventualmente acquisendo, in funzione della natura dell'operazione, il parere di altre funzioni coinvolte nel processo di gestione dei rischi.

Funzione di revisione interna

La funzione di revisione interna è volta, da un lato, a controllare, in un'ottica di controlli di terzo livello, anche con verifiche in loco, il regolare andamento dell'operatività e l'evoluzione dei rischi, e, dall'altro, a valutare la completezza, l'adeguatezza, la funzionalità e l'affidabilità della struttura organizzativa e delle altre componenti del sistema dei controlli interni, portando all'attenzione degli organi aziendali i possibili miglioramenti, con particolare riferimento al RAF, al processo di gestione dei rischi nonché agli strumenti di misurazione e controllo degli stessi.

La funzione di revisione interna:

- valuta l'efficacia del processo di definizione del RAF, la coerenza interna dello schema complessivo e la conformità dell'operatività aziendale al RAF;
- l'efficacia dei poteri della funzione di controllo dei rischi di fornire pareri preventivi sulla coerenza con il RAF delle operazioni di maggior rilievo (OMR).

SCHEDE RISCHIO - PRIMO PILASTRO

Rischio di credito

E' il rischio che si generi una riduzione del valore di un'esposizione creditizia in corrispondenza di un peggioramento inatteso del merito creditizio del prestatore, tra cui l'incapacità manifesta di adempiere in tutto od in parte alle sue obbligazioni contrattuali. Comprende anche il rischio di controparte ovvero il rischio che una controparte di un'operazione risulti inadempiente prima del regolamento definitivo dei flussi finanziari connessi all'operazione stessa.

Orientamento Strategico

Il rischio di credito è senza dubbio il principale rischio per il Gruppo, la cui Banca Capogruppo è caratterizzata da un modello di business di tipo "tradizionale". La Banca opera nel comparto crediti con un rigoroso rispetto delle normative interne e di sistema, perseguendo una strategia generale di gestione del credito improntata ad una contenuta propensione al rischio e ad una assunzione consapevole dello stesso, che si estrinseca:

- nel rifiutare operazioni che possano pregiudicare la redditività e la solidità della banca;
- nella valutazione attuale e prospettica della rischiosità del portafoglio crediti, considerato complessivamente ed a vari livelli di disaggregazione;
- nella diversificazione delle esposizioni, privilegiando operazioni caratterizzate da frammentazione del rischio, al fine di contenerne la concentrazione;
- nella acquisizione delle garanzie necessarie per la mitigazione del rischio.

I segmenti di clientela verso cui sono orientate le operazioni di impiego sono essenzialmente quelli retail e small business. Annualmente il CdA definisce le politiche allocative del credito per settore, in raccordo con il Piano d'Impresa ed il Piano commerciale annuale.

Metodologia di misurazione del capitale interno

La Capogruppo utilizza ai fini di vigilanza il metodo standardizzato dettato dal Regolamento UE N. 575/2013 (CRR), classificando le esposizioni nei previsti portafogli regolamentari ed applicando le relative ponderazioni per determinare le RWA. La Banca ha scelto di utilizzare il giudizio dell'ECAI Moody's (e la conseguente attenuazione del rischio) per le esposizioni verso amministrazioni centrali, banche centrali, organizzazioni internazionali e banche multilaterali di sviluppo. Sono inoltre utilizzate tecniche di CRM (credit risk mitigation) applicando il metodo semplificato per le garanzie reali finanziarie ed il principio di sostituzione per le garanzie personali ammissibili.

Metodologia di misurazione gestionale

La Banca adotta strumenti di misurazione procedurali quali il CPC (credit position control) e il rating interno di natura gestionale, sviluppato in collaborazione con Prometeia/CSE, che – oltre a definire la rischiosità delle singole posizioni allocandole in 10 classi di rating – permette di osservare la composizione del portafoglio crediti per classi di rating e le connesse perdite attese. A questo si aggiungono diversi indicatori gestionali quali rapporto fra crediti deteriorati e impieghi (NPL ratio), andamento nel tempo del credito deteriorato, tassi di decadimento del credito (interno e di Banca d'Italia), tassi d'ingresso a NPL, costo del credito (rettifiche nette su totale crediti), tassi di copertura delle rettifiche, indicatori relativi al rapporto tra NPL e Fondi Propri.

Limiti Operativi

Sotto il profilo organizzativo, la Banca è dotata di limiti d'autonomia deliberativa. Sotto il profilo gestionale, la Banca definisce nel RAF due Limiti Operativi, sorvegliati dalla RMF.

Il primo, introdotto nel 2016, è posto sull'indicatore Texas Ratio. Si tratta di un indicatore sempre più utilizzato per valutare la solidità di una Banca, che indica il rapporto tra i crediti deteriorati lordi e il patrimonio netto tangibile (identificato nei Fondi Propri di vigilanza), aumentato del valore delle svalutazioni già effettuate sui deteriorati. Per come è costruito, l'indicatore tiene conto dell'ammontare degli NPL rispetto al patrimonio, ma – considerando le rettifiche al denominatore – risente anche del grado di copertura degli stessi, altro profilo di grande rilevanza. E' valutazione diffusa e condivisa che il superamento del 100% da parte di tale indice evidenzia un segnale di allarme. L'indice quindi non deve superare il 100% e la rilevazione è svolta su base trimestrale dalla RMF, sulla base di dati forniti da Contabilità Generale, nell'ambito del TdB rischi.

Un secondo Limite Operativo è posto sulla Perdita Attesa (PA) del portafoglio crediti in bonis, desunta dalla procedura di Rating Interno, che non deve superare l'1% delle EAD. Il Limite è stato introdotto a partire dal secondo semestre 2014, attingendo alla potenzialità del nuovo modello di rating Prometeia/CSE che include i Modelli di Perdita, in grado di pervenire alla Perdita Attesa per rapporto grazie alla stima di LGD e EAD. Il Limite dell'1% è coerente con le regole di assunzione del rischio poste nelle "Linee-guida per la gestione del credito" del 2013. Il dato è ricavato mensilmente dalla RMF dal file del rating interno (fonte: estrazione Controllo di Gestione da Data Mart del credito).

Strumenti di controllo e mitigazione

Premesso che il patrimonio rappresenta il fondamentale presidio al rischio di credito, i presidi organizzativi tesi a minimizzare il rischio di credito risiedono innanzitutto nelle norme e regolamenti interni. Rilevano in tal senso:

- Le "Linee-guida per la gestione del credito", riviste ed aggiornate nel 2013, che dichiarano le regole fondamentali per operare efficacemente nel credito, contenendo i rischi. Esse includono in particolare una serie di regole per l'assunzione del rischio, basate su rating, analisi di bilancio e Centrale Rischi, che sono state riprese ed integrate nel Regolamento del Processo del Credito;
- La Circolare sulle Facoltà Delegate sull'erogazione del credito, aggiornata periodicamente, che disegna un rigoroso sistema di limiti, regole ed autonomie, con un orientamento sostanzialmente accentrato, poiché la Banca ritiene che – sulle sue dimensioni – l'accentramento può favorire la qualità e il rigore dell'attività valutativa senza compromettere i tempi di risposta. Le deleghe sono determinate anche in funzione della qualità della posizione in esame, rappresentata dal rating interno (e in mancanza dall'indice CPC).
- Il Regolamento del Processo del Credito (ultimo aggiornamento febbraio 2017) che, in conformità alle previsioni della Circolare 285/2013, disciplina l'intero processo del credito (misurazione del rischio, istruttoria, erogazione, controllo andamentale e monitoraggio delle esposizioni, revisioni delle linee di credito, classificazione delle posizioni di rischio, interventi in caso di anomalia, valutazione e gestione delle esposizioni deteriorate). Esso percorre, quindi, le attività richieste alle diverse unità operative coinvolte nel processo, sviluppando con particolare attenzione le varie fasi, regolamentando la procedura di entrata nei vari status che connotano una posizione creditizia e le attività di competenza delle unità organizzative aziendali con particolare riferimento a quelle specificamente dedicate (Presidio Crediti e Ufficio Legale), descrivendo gli strumenti di controllo. Tra questi quello principale è la procedura MC (Monitoraggio Crediti), che consente di rilevare in modo automatico e gestire i clienti con anomalie creditizie. MC è in grado di estrarre molteplici eventi d'anomalia da diverse procedure e – in base ad una griglia decisionale personalizzata - integrarli in un punteggio sintetico del cliente (classe d'anomalia), producendo un flusso di posizioni da monitorare e attivando un iter definito d'interscambio di informazioni tra il gestore del rapporto e l'ufficio Controllo Crediti, finalizzato ad intervenire sull'anomalia con maggiore focalizzazione, tempestività ed efficacia.

Le tecniche di mitigazione del rischio di credito adottate dalla Banca sono essenzialmente riassumibili nel processo strutturato di acquisizione, gestione e monitoraggio delle garanzie reali e personali, che estende l'analisi del merito creditizio anche sui singoli garanti, che valuta i titoli a garanzia e la qualità dei suoi emittenti, e che si avvale di professionisti autonomi per stime tecniche degli immobili offerti in ipoteca. Per il trattamento regolamentare delle tecniche di CRM vedi sopra.

Un ulteriore presidio è rappresentato dalla presenza del Comitato Tecnico di Direzione (CTD), istituito con delibera di CdA del 21/1/2015. Il CTD ha lo scopo di favorire un efficiente sistema di informazione e consultazione che permetta al CdA una più adeguata valutazione delle operazioni creditizie, con particolare riferimento alla coerenza rispetto alle policy interne, considerando anche le forme tecniche proposte, le eventuali strutture di garanzie offerte e i profili di perfezionamento. Il CTD, al quale partecipa il responsabile della RMF, esprime pareri tecnici non vincolanti in merito alle proposte di ammontare superiore a 3 milioni ovvero di aumento dell'esposizione superiore a 1 milione per clienti con esposizione già superiore a 3 milioni.

La RMF fornisce trimestralmente al CdA, nell'ambito del TDB Rischi, l'andamento dei due Limiti Operativi RAF, unitamente ad altri indicatori significativi (NPL ratio, copertura del deteriorato, tassi interni di decadimento).

Stress Test

Il modello di stress-test, rivisto nel 2009 ed ulteriormente affinato nel 2010 e nel 2016, determina un tasso di deterioramento "stressato", basandosi sulla correlazione fra una variabile macroeconomica, i tassi di decadimento di sistema e gli specifici tassi di deterioramento della Banca (passaggio a sofferenza e inadempienza probabile). In base a tali tassi di deterioramento stressati si stima il flusso di nuovo credito deteriorato e i relativi impatti patrimoniali, sia in termini di perdite che intaccano il capitale, sia in termini di eventuale maggior assorbimento per l'incremento delle esposizioni in default nette

Rischio di Mercato

La normativa di Vigilanza definisce il rischio di mercato come l'insieme dei seguenti rischi: rischi di posizione e concentrazione (con riferimento al portafoglio di negoziazione); rischi di cambio, regolamento e di posizione su merci (con riferimento all'intero bilancio).

Orientamento Strategico

In sede di transizione ai principi contabili internazionali IAS la Banca ha scelto di inserire i propri titoli di proprietà prevalentemente all'interno del portafoglio AFS, e dunque in banking book. Pertanto il rischio di mercato su tali titoli viene "traslato" ai fini segnaletici come rischio di credito (per il profilo emittente) e di tasso banking book (per il profilo duration). In funzione della scelta operata, il portafoglio di negoziazione è allo stato nullo e quindi il rischio di mercato su titoli è azzerato. Ciò premesso nei successivi punti saranno comunque riportati strumenti e Limiti utilizzati per gestire il rischio di mercato in senso lato (e cioè non strettamente nell'accezione di Vigilanza indirizzata al solo portafoglio di negoziazione) del portafoglio titoli.

Circa il rischio di cambio, la Capogruppo ha una posizione avversa al rischio, che prevede di non mantenere posizioni aperte a fine giornata, fatte salve le inevitabili limitate differenze di importo fra operazioni di segno opposto negoziate in momenti e con controparti diverse.

Per effetto di queste considerazioni, il rischio di mercato nel suo complesso risulta non significativo ai fini della determinazione del capitale interno complessivo.

Metodologia di misurazione del capitale interno

La Banca utilizza ai fini di vigilanza le regole dettate dal CRR, Parte Tre, Titolo IV e V.

Metodologia di misurazione gestionale

La Banca controlla la rischiosità del portafoglio titoli di proprietà (inclusa l'eventuale quota HFT) attraverso un report di monitoraggio presentato mensilmente al CdA. Il report, introdotto nel dicembre 2012 dal "Documento di indirizzo strategico per la gestione del portafoglio di proprietà", soggetto a revisione annuale, in primo luogo espone il Value at Risk (VaR) con una confidenza del 95% ed orizzonte temporale pari ad un mese. Inoltre il report di monitoraggio mostra asset allocation, duration, ecc. confrontate con i rispettivi Limiti Operativi (vedi infra). Sistemáticamente il Comitato Esecutivo riceve un report del portafoglio titoli che ne evidenzia composizione di dettaglio e asset allocation.

Limiti Operativi

Vista la natura residuale e marginale del rischio di mercato, non sono previsti limiti operativi ad hoc per il portafoglio HFT. Il richiamato "Documento di indirizzo strategico per la gestione del portafoglio di proprietà" prevede peraltro una serie di Limiti Operativi sull'intero portafoglio, in termini di VaR complessivo di portafoglio, asset class, duration, rating emittente (da intendersi come valori massimi da non superare).

Fra i più rilevanti in ottica di controllo del rischio (ed inseriti in RAF):

- VaR complessivo di portafoglio (metodologia storica, orizzonte temporale 1 mese, confidenza 95%): non deve superare il 4%
- Duration media portafoglio obbligazionario: non deve superare i 5 anni

Il "Documento di indirizzo strategico per la gestione del portafoglio di proprietà" include inoltre alcuni warning (cioè valori che è sconsigliato superare: es. 10 anni di duration per un singolo titolo obbligazionario) e alcuni divieti (cioè comportamenti da non adottare: es. acquisto di opzioni).

Strumenti di controllo e mitigazione

Il monitoraggio del rischio di mercato è eseguito attraverso i dati forniti dalla piattaforma Bloomberg, che consente di effettuare analisi o simulazioni di asset allocation, VaR, duration a fronte di esigenze contingenti, al di là del monitoraggio sistematico di cui sopra. La duration del portafoglio titoli è misurata anche mensilmente all'interno della procedura ALM.

Stress Test

Non sono previste ipotesi di stress sul rischio di mercato.

Rischio Operativo

E' definito come il rischio di subire perdite derivanti dall'inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Rientrano in tale tipologia, tra l'altro, le perdite derivanti da frodi, errori umani, interruzioni dell'operatività, indisponibilità dei sistemi, inadempienze contrattuali, catastrofi naturali. Nel rischio operativo è compreso il rischio legale, mentre non sono inclusi quelli strategici e di reputazione.

Orientamento Strategico

La Capogruppo è consapevole che si tratta di un rischio pervasivo, presente ai diversi livelli della struttura, potenzialmente in grado di produrre perdite consistenti. Nella comprensione della banca, le principali fonti potenziali di manifestazione del rischio operativo sono: la scarsa affidabilità dei processi operativi ed informatici, le frodi interne ed esterne, gli errori operativi, l'esternalizzazione di funzioni aziendali, la presenza di non corrette politiche di gestione e formazione del personale.

Per sua natura il rischio operativo richiede solidi presidi di tipo organizzativo: quindi si ritiene che un efficiente sistema dei controlli interni nel suo complesso (controlli di primo, secondo e terzo livello), in grado di ridurre i rischi a livelli accettabili, sia la più rilevante leva di mitigazione.

Con riferimento alla diffusa impostazione che vede la complessità organizzativa come uno dei principali fattori determinanti rischio operativo, la Capogruppo adotta un modello di organizzazione improntato alla semplicità e alla snellezza. Inoltre la Capogruppo annette grande rilevanza alla formazione del Personale quale presupposto di mitigazione del rischio operativo, in particolare per la componente degli errori operativi.

Il Gruppo rivolge una particolare attenzione al "rischio informatico", oggetto di specifiche prescrizioni di vigilanza nel Titolo IV, Capitolo 4 sul "Sistema Informativo" nella Circolare 285/2013. Coerentemente alla definizione sopra riportata il Gruppo ritiene che il rischio informatico sia soprattutto un rischio di tipo operativo, fermo restando che – come riportato nelle richiamate disposizioni di vigilanza – esso può generare ricadute sotto il profilo dei rischi reputazionali e strategici. Vedi sotto il box dedicato.

Metodologia di misurazione del capitale interno

Il Gruppo adotta il metodo Base di Vigilanza, applicando alla media triennale dell'indicatore rilevante a livello consolidato il coefficiente del 15% ed ottenendo in tal modo l'assorbimento di capitale interno.

Metodologia di misurazione gestionale

Non ci sono sistematiche misurazioni quantitative di tipo gestionale; tuttavia, per finalità di bilancio (obblighi di informativa in nota integrativa), la Banca raccoglie dal 2005 i dati di perdita relativi alle principali casistiche di rischio operativo. La tabella di seguito riportata evidenzia la rilevazione dei dati di perdita dell'anno di riferimento secondo la classificazione effettuata per finalità di Bilancio (consolidato).

Consolidato				
Perdite Operative 1/1 - 31/12/2017 (dati in unità di €)				
	N° eventi	Perdita	Rimborso Assicurativo	Perdita Netta
Rapine	0	-	-	-
Frodi interne ed esterne	-	-	-	-
Errori nell'operatività	275	40.035	-	40.035
Danni ai beni materiali	20	7.023	8.872	- 1.849
Altro	-	-	-	-
Totale	295	47.058	8.872	38.186

Sul piano del rischio legale, la Capogruppo tiene monitorate le cause passive, valutandone analiticamente i rischi e provvedendo agli eventuali accantonamenti. Al 31/12/2017 risultano cause passive per una domanda complessiva di 1,235 milioni di euro, coperte da accantonamenti per 50mila euro.

Strumenti di controllo e mitigazione

Il rischio operativo, per sua natura, viene fronteggiato soprattutto con presidi di tipo organizzativo. Fra tali presidi rientrano:

- in generale, il ruolo e l'attività dell'Ufficio Revisione Interna, oggetto di relazione annuale inviata a Banca d'Italia, anche con riferimento al sistema di controlli di linea e a distanza;
- un efficace processo di predisposizione e diffusione della normativa interna;
- adeguati programmi di addestramento/affiancamento per dipendenti neo-assunti (o per dipendenti adibiti a nuove mansioni);
- polizze assicurative a copertura di diverse fattispecie di rischi rientranti all'interno dei rischi operativi, fra cui l'infedeltà del dipendente, rapina, atti vandalici, eventi atmosferici, sismici, ecc.

Per i presidi sul rischio informatico vedi il box sottostante, che cita documenti e metodologie sviluppati in raccordo con l'outsourcer CSE.

D'altro canto, un presidio dei rischi operativi connessi alle esternalizzazioni risiede nella Policy sulla materia elaborata nel 2014 e nei susseguenti previsti controlli di revisione interna.

Stress test

Nessuno stress test è associato al rischio operativo.

Rischio Informatico

E' definito dalla Circolare 285 (Titolo IV, Capitolo 4) "il rischio di incorrere in perdite economiche, di reputazione e di quote di mercato in relazione all'utilizzo di tecnologia dell'informazione e della comunicazione (Information and Communication Technology – ICT)". Conformemente alle prescrizioni di vigilanza il Gruppo ha sviluppato, in raccordo con l'outsourcer CSE, una serie di documenti riguardanti il sistema informativo. Fra questi, i seguenti sono rilevanti per il presidio del rischio informatico:

- a) Documento di Indirizzo Strategico IT: Definisce gli indirizzi strategici relativamente alla gestione del sistema informativo, in accordo alle linee guida definite dalla Banca nel proprio Piano d'Impresa. Definisce, inoltre, i livelli di propensione e di tolleranza al rischio informatico in ottica RAF.
- b) Policy di Sicurezza Informatica: Definisce i presidi posti a tutela dell'integrità del sistema informativo, degli altri applicativi informatici utilizzati dalla Banca, nonché della sicurezza delle informazioni processate.
- c) Standard di Data Governance: Definisce le regole ed i presidi finalizzati a garantire la veridicità ed affidabilità delle informazioni processate nell'ambito degli applicativi del sistema informativo.
- d) Metodologia di Analisi del Rischio IT: Definisce la metodologia di analisi del rischio informatico adottata dalla Banca che prevede l'integrazione delle valutazioni effettuate dal CSE sugli ambiti di sua competenza. Sulla base delle metodologie descritte, ogni anno l'Ufficio Organizzazione e S.I. ed il referente interno per le attività esternalizzate (che in quest'ambito assume la veste di utente responsabile) devono stilare un rapporto sintetico sulla situazione del rischio informatico.
- e) Procedura per la Gestione dei Cambiamenti: Disciplina la procedura di gestione dei cambiamenti sul sistema informativo indirizzati dalla Banca verso CSE.
- f) Procedura per la Gestione degli Incidenti: Disciplina la procedura di gestione degli incidenti descrivendo, in particolare, la gestione delle relazioni con CSE che rappresenta il full outsourcer del sistema informativo.
- g) Rapporto Sintetico Situazione Rischio IT: Si veda sopra punto d).

In particolare, nel documento di cui al punto d) il Gruppo ha definito la metrica di esposizione al rischio informatico in termini di “rischio residuo” (“rischio potenziale” al netto dei controlli/contromisure esistenti), per settore/servizio di attività informatica e a livello complessivo. La scala di valutazione prevede quattro livelli di rischio:

- Non Rilevante
- Minimale
- Significativo
- Estremo.

Annualmente il Gruppo deve compiere, in base a tale metodologia, la valutazione del rischio informatico, producendo il Rapporto di cui al punto g), che deve essere approvato dal C.d.A.

Nel “Documento di indirizzo strategico IT”, d’altra parte, il Gruppo ha fissato la propria propensione e la propria tolleranza al rischio informatico, coerentemente alla metrica descritta. Allo stato il Gruppo definisce come proprio obiettivo di propensione il livello “Non Rilevante” e come soglia di tolleranza il livello “Minimale”.

Aggiungiamo che il sistema CSE è oggetto di verifiche da parte di una società di revisione, incaricata dalle banche consorziate, sui profili relativi ad organizzazione e controlli. Il rischio informatico è in ogni caso soggetto anche a periodiche verifiche di Revisione Interna.

SCHEDE RISCHIO - SECONDO PILASTRO

Rischio di tasso sul portafoglio bancario

E’ il rischio derivante dall’impatto di variazioni potenziali dei tassi d’interesse su attività diverse dalla negoziazione.

Orientamento Strategico

Nella comprensione della banca, il rischio di tasso d’interesse si riferisce al potenziale impatto negativo determinato da variazioni inattese nei tassi sul valore patrimoniale e/o sui profitti correnti della Banca; tale rischio si manifesta sulle posizioni incluse nel banking book e deriva principalmente dall’attività caratteristica esercitata in qualità di intermediario impegnato nel processo di trasformazione delle scadenze.

Il rischio di tasso è potenzialmente significativo nella realtà della Banca, se si considera anche che fra le poste attive del banking book figurano i titoli AFS, che rappresentano la maggior parte del portafoglio titoli della Banca (ed una quota significativa dell’Attivo totale). Sul portafoglio titoli si veda quanto già esposto trattando – in senso lato – il rischio di mercato.

La Banca ha peraltro un approccio tradizionalmente prudente verso il rischio di tasso, che si traduce in un ricorso contenuto a prodotti a tasso fisso su scadenze lunghe, sia sul lato raccolta sia sul lato impieghi. In particolare, i finanziamenti a tasso variabile rappresentano la quota largamente prevalente degli impieghi a clientela; più elevato è il peso di forme di raccolta diretta a tasso fisso che tuttavia riguardano scadenze relativamente brevi.

Il portafoglio titoli d’altra parte è sottoposto a limiti di duration coerenti alla tolleranza al rischio definita nell’ambito del “Documento di indirizzo strategico per la gestione del portafoglio di proprietà” (soggetto a revisione annuale) e ripresi nel RAF, in modo da risentire moderatamente di uno shock di tasso.

Metodologia di misurazione del capitale interno

Seguendo le indicazioni di Vigilanza, il capitale interno è misurato con una metodologia di tipo “duration gap”, che classifica l’attivo ed il passivo in fasce per scadenza di repricing, calcola le posizioni nette per ogni fascia, alle quali applica dei coefficienti di ponderazione che riflettono un’ipotesi di shock di 200 pb sulla duration di fascia per tutte le scadenze. In caso di scenario di ribasso è fissato un vincolo di non negatività dei tassi, quindi la riduzione è tale da portare la curva a zero sulle scadenze per le quali si registrano tassi positivi.

Come risultato, si determina un’esposizione complessiva che corrisponde alla variazione del valore economico aziendale a fronte dell’ipotizzato shock di tasso. Un’esposizione di segno positivo corrisponde ad una diminuzione del valore economico aziendale; al contrario un’esposizione negativa corrisponde ad un incremento del valore. E’ fissata dalla Vigilanza una soglia d’attenzione se l’esposizione complessiva supera il 20% del patrimonio di vigilanza, In estrema sintesi, l’esposizione complessiva è funzione dell’entità e del segno degli sbilanci ed è tanto maggiore se gli sbilanci si manifestano nella fasce più “lontane” nel tempo.

Metodologia di misurazione gestionale

Il metodo di Vigilanza è utilizzato anche a fini gestionali con frequenza trimestrale per monitorare l’equilibrio di attivo e passivo, verificare l’andamento dell’esposizione totale, effettuare eventuali simulazioni. Variazioni della curva dei tassi di interesse possono determinare rischi per i bilanci bancari sia attraverso cambiamenti del valore netto tra attività e passività, sia attraverso gli effetti sul conto economico dovuti all’impatto sul margine d’interesse. La metodologia di vigilanza si concentra sulla prima componente. Dal 2010 la Banca ha adottato un sistema di ALM che consente di integrare la misurazione di vigilanza, focalizzata sul valore economico aziendale, con una misurazione di repricing gap focalizzata ai risultati reddituali. Ogni mese il report ALM fornisce il “Delta Margine”, ovvero l’impatto sul margine d’interesse atteso a 12 mesi di una variazione positiva o negativa dell’1% dei tassi, tenendo conto dei comportamenti (analizzati statisticamente su base storica) delle Poste a Vista a fronte di una variazione dei tassi, in termini di assorbimento (“beta”) e tempi di riprezzamento (“shifted gap”).

Inoltre – come detto più in dettaglio nell’ambito del Rischio di Mercato - la Banca compie un monitoraggio mensile del portafoglio titoli, nel quale – tra l’altro – è riportata la duration media delle obbligazioni e la misurazione del VaR complessivo di portafoglio (confidenza 95%, orizzonte 1 mese); considerata la composizione del portafoglio il VaR è in buona parte espressione del rischio di tasso.

Limiti Operativi

Sono stabiliti tre Limiti, ripresi nel RAF, sorvegliati dalla RMF:

- Metodologia di vigilanza: soglia di tolleranza pari al 10% dei Fondi Propri di vigilanza (limite più prudenziale rispetto alla soglia di Vigilanza del 20%)
- Rischio relativo al Portafoglio Titoli: i Limiti fissati e descritti nel Rischio di Mercato sono parzialmente (VaR < 4%) o completamente (duration media < 5 anni) a presidio del rischio di tasso.

Strumenti di controllo e mitigazione

Un rilevante presidio organizzativo è costituito dalla presenza nel Comitato Finanza e Mercato della RMF, che può in tal modo verificare l’eventuale impatto sul rischio di tasso delle scelte relative sia ai prodotti di raccolta e impiego, sia al portafoglio titoli. Inoltre le operazioni di compravendita sul portafoglio titoli sono sottoposte preventivamente alla RMF per verificarne la coerenza con i Limiti.

In termini di strumenti di controllo, dal 2010 uno strumento importante è il report mensile ALM, elaborato dall’Ufficio Controllo di Gestione e poi analizzato e verificato dalla RMF.

Da dicembre 2012 il CdA riceve mensilmente il report di monitoraggio dei Limiti Operativi fissati sul portafoglio titoli (vedi Rischio di Mercato). Inoltre la RMF fornisce trimestralmente al CdA, nell'ambito del TDB Rischi, l'andamento dei tre Limiti Operativi RAF, unitamente all'indicatore di "Delta Margine".

Stress Test

Lo stress-test condotto annualmente in processo ICAAP, riferito al modello di vigilanza, si basa sull'ipotesi di uno shock differenziato sulla curva dei tassi: decrescente da 300 bps sulle scadenze più brevi fino a 225 bps su quelle più lunghe. L'ipotesi deriva dall'analisi della serie storica dei tassi europei, con considerazione della maggior volatilità dei tassi a breve rispetto a quelli a lunga.

Rischio di Concentrazione (single name)

E' il rischio derivante dalla presenza di esposizioni verso singole controparti o gruppi di controparti connesse che assorbono una quota significativa delle esposizioni totali. L'assorbimento patrimoniale per il rischio di concentrazione integra il requisito patrimoniale del rischio di credito, basato su algoritmi che implicitamente ipotizzano la massima diversificazione possibile.

Orientamento Strategico

Il rischio di concentrazione è potenzialmente rilevante per la Banca in considerazione delle dimensioni relativamente modeste del portafoglio crediti. La Banca tuttavia per vocazione opera prevalentemente con i segmenti small business e retail e persegue il frazionamento del rischio (vedi Rischio di Credito). In quest'ottica tende a contenere le "Grandi Esposizioni", come da definizione di vigilanza. Tale principio trova conferma all'interno del Modello di Business (dicembre 2013) e delle "Linee guida per la gestione del credito" aggiornate nel 2013, in cui viene ribadita l'attenta valutazione del rischio di concentrazione.

Metodologia di misurazione del capitale interno

La Capogruppo utilizza la metodologia di vigilanza suggerita dalla Circ. 285/2013 Titolo III Allegato B (calcolo di indice di Herfindahl e GA - Granularity Adjustment). Per quanto riguarda i parametri necessari per calcolare il GA, sono utilizzati quelli indicati dalla Vigilanza; in particolare, il coefficiente C incorpora un valore di PD calcolato come il massimo tra 0,5% e la media degli ultimi 3 anni del tasso di ingresso in sofferenza rettificata caratteristico del portafoglio della banca. Il calcolo del GA è costruito sul portafoglio di vigilanza Imprese (dati gestionali, esposizioni lorde di cassa e firma, incluse esposizioni scadute e garantite da immobili, esclusa esposizione verso società del Gruppo controllata al 100%).

Metodologia di misurazione gestionale

Viene prodotto un file mensile dei rischi relativi al portafoglio imprese per gruppi ordinati in maniera decrescente. Il file evidenzia il peso dei primi n rischi sul totale ed è la base per aggiornare ed effettuare il monitoraggio andamentale della concentrazione.

La misurazione ed il monitoraggio del rischio di concentrazione single name ha come presupposto la corretta gestione dei gruppi economici, attribuita all'Ufficio Fidi e disciplinata dalla normativa interna.

Limiti Operativi

sono presenti due Limiti Operativi, confermati nel RAF, sorvegliati dalla RMF. Un primo limite è posto sull'indice di Herfindahl sul portafoglio imprese che non può superare il 2,0%; un secondo limite è posto sulla quota delle prime 20 esposizioni (aggregate per gruppi economici) che non possono superare il 30% dei crediti a clientela (esposizioni di cassa e firma, dati gestionali lordi).

Inoltre l'assunzione di Grandi Esposizioni relativamente a crediti a clientela (come da definizione di Vigilanza: 10% del capitale ammissibile) è sottoposta alla procedura per le Operazioni di Maggiore Rilievo, deliberata dal CdA di aprile 2014, con preventivo parere della RMF, volto a verificare la compatibilità dell'operazione con i Limiti del rischio di concentrazione. In ogni caso, la Banca non intende di norma assumere Grandi Esposizioni e nel Regolamento del Processo del Credito ha posto un limite del 75% del valore previsto dalla Vigilanza per la singola esposizione. Le erogazioni di credito eccedenti il suddetto limite sono oggetto di specifica deliberazione ad unanimità da parte del CdA.

Strumenti di controllo e mitigazione

: il CdA riceve mensilmente il dettaglio delle prime esposizioni (aggregate per gruppi economici) della Banca e dell'incidenza delle stesse sul totale impieghi. La RMF fornisce trimestralmente al CdA, nell'ambito del TDB rischi, l'andamento dei due Limiti Operativi.

Stress Test

Lo stress-test condotto annualmente in sede di processo ICAAP si basa sulla seguente ipotesi judgemental: variazione dell'indice di Herfindahl prodotta dall'inserimento nel portafoglio crediti clientela di 3 grandi rischi pari ciascuno al 10% dei Fondi Propri di vigilanza, congiuntamente al peggioramento del tasso di decadimento come da stress test del rischio di credito.

Rischio di Concentrazione (geo-settoriale)

è il rischio derivante dalla presenza di esposizioni verso controparti del medesimo settore economico o che esercitano la stessa attività o appartenenti alla medesima area geografica. L'assorbimento patrimoniale per il rischio di concentrazione integra il requisito patrimoniale del rischio di credito, basato su algoritmi che implicitamente ipotizzano la massima diversificazione possibile.

Orientamento Strategico

Il rischio di concentrazione è potenzialmente rilevante per la Banca in considerazione della limitata estensione territoriale. La Banca tuttavia ha un orientamento strategico volto al frazionamento ed alla diversificazione del rischio di credito, anche sotto il profilo dei settori produttivi. Tale orientamento si concretizza anche nelle politiche allocative annuali, che definiscono quali settori economici sovra/sottopesare nell'azione commerciale annuale al fine di correggere eventuali squilibri nel mix complessivo.

Metodologia di misurazione del capitale interno

La Banca ha approcciato l'analisi della concentrazione settoriale, avvalendosi delle risultanze emerse dal gruppo di lavoro avviato in tale ambito dall'ABI (Circ. ABI del 10/03/2009 e successivi aggiornamenti). La metodologia stima un ricarico sul capitale interno per rischio di credito (al netto di esposizioni scadute, verso banche ed "altre") in funzione dell'indice di Herfindahl settoriale della Banca, confrontato con l'indice benchmark della macro-area geografica di riferimento (Nord-Est).

Metodologia di misurazione gestionale

L'Ufficio Organizzazione e S.I. estrae trimestralmente un file contenente la distribuzione impieghi per settore "macro" (come da metodologia ABI: Agricoltura, Industria, Edilizia, Servizi, Famiglie consumatrici, Società finanziarie, Amministrazioni pubbliche). Il file consente alla RMF di verificare l'andamento per settore e calcolare l'indice l'HI settoriale; annualmente viene effettuato il confronto con l'indice benchmark della macro-area geografica di riferimento, fornito annualmente da ABI.

Strumenti di controllo e mitigazione

La distribuzione settoriale del portafoglio crediti è oggetto di periodiche analisi da parte della RMF. Il sistema di rating permette di effettuare analisi di rischiosità (PD, Perdita Attesa) per settore.

Limiti Operativi

Non sono al momento previsti limiti operativi per la concentrazione settoriale.

Stress Test

Non sono al momento previsti stress test per la concentrazione settoriale.

Rischio di liquidità

Si definisce “rischio di liquidità” la possibilità che la Banca non sia in grado di far fronte ai propri impegni di pagamento quando essi giungono a scadenza, a causa dell’incapacità sia di reperire fondi sul mercato (funding liquidity risk – liability side), sia di smobilizzare proprie attività sul mercato (market liquidity risk – asset side) per far fronte allo sbilancio da finanziare o che, comunque, sia costretta a sostenere costi molto alti per far fronte ai propri impegni. Le Banche sono naturalmente esposte a questo rischio a causa della loro funzione tipica di trasformazione delle scadenze.

E’ opportuno distinguere due orizzonti che corrispondono a due profili di gestione del rischio di liquidità:

- LIQUIDITA’ A BREVE TERMINE (fino a 12 mesi - c.d. “liquidità operativa”). La gestione della liquidità a breve termine è volta a garantire la capacità di far fronte ai propri impegni di pagamento per cassa, previsti e imprevisi, dei prossimi 12 mesi, con un focus sui primi 30 giorni.
- LIQUIDITA’ A MEDIO-LUNGO TERMINE (oltre 1 anno – c.d. “liquidità strutturale”). Risponde all’esigenza di controllare i rischi derivanti dal mismatch di scadenze a medio-lungo termine dell’attivo e del passivo, garantendo una gestione equilibrata della trasformazione delle scadenze, in chiave di pianificazione strategica.

Orientamento Strategico

La Capogruppo vuole mantenere il profilo di rischio di liquidità, sia nel Breve Termine sia a livello strutturale, su livelli estremamente contenuti. In estrema sintesi, l’obiettivo della Capogruppo è quello di avere in ogni momento un livello di liquidità adeguato e bilanciato, indipendentemente dalle situazioni di mercato, seguendo le linee guida dettate in origine dalla “Policy di governo e gestione del rischio di liquidità” del 30/8/2011, successivamente integrata ed aggiornata in ambito RAF.

A tal fine, i principi di base cui si ispira la Capogruppo sono:

- esistenza di adeguati processi organizzativi di gestione della liquidità, con presenza di una struttura operativa di gestione della liquidità e di una struttura di controllo del rischio di liquidità autonoma dalla prima;
- approccio prudentiale nella stima delle proiezioni dei flussi di cassa in entrata ed uscita;
- utilizzo delle prove di stress in chiave gestionale
- mantenimento di un livello adeguato di “Riserve di liquidità” (Attività Prontamente Liquidabili = APL), tale da superare le prime fasi di un eventuale shock sulla liquidità propria o di sistema.

Le regole di gestione del rischio di liquidità rispondono ad obiettivi prioritari in funzione dei due profili sopra indicati:

- a) Nel Breve Termine la Capogruppo vuole essere attrezzata per fronteggiare improvvise tensioni di liquidità, nella consapevolezza che l'incapacità di far fronte, nel breve periodo, ai propri impegni di pagamento alla scadenza, mette a rischio la continuità aziendale. Coerentemente, nel Breve Termine la soglia di tolleranza è focalizzata sulla quantità di APL, che deve essere mantenuta ad un livello sufficiente a superare un severo shock con orizzonte 1 mese.
- b) Nel Medio-Lungo Termine la Capogruppo vuole minimizzare squilibri strutturali. Dunque la gestione della liquidità strutturale (medio/lungo termine – oltre 1 anno), è volta a gestire la trasformazione delle scadenze in modo da evitare che l'operatività a Medio-Lungo Termine possa dar luogo ad eccessivi squilibri da finanziare a Breve Termine.

Sotto questo profilo la Capogruppo persegue una struttura di bilancio in cui:

- i crediti alla clientela sono inferiori alla raccolta diretta da clientela;
- la raccolta diretta è prevalentemente su clientela retail e rappresenta la principale forma di funding;
- il ricorso al funding sul mercato interbancario è contenuto a proporzioni ridotte;
- all'interno della raccolta diretta si tende a contenere il peso della raccolta a vista a beneficio della componente più stabile dei titoli di debito.

Coerentemente, nel Medio-Lungo Termine la soglia di tolleranza è focalizzata sulla quantità di Funding Stabile (passività con scadenza maggiore di 1 anno), che deve essere mantenuta ad un livello sufficiente a coprire le attività di pari durata.

Metodologia di misurazione del capitale interno

La Capogruppo non associa al rischio di liquidità assorbimenti di capitale interno, seguendo la diffusa impostazione secondo la quale per il rischio di liquidità il principale presidio non è costituito dal capitale, ma da adeguate scorte di APL e da una equilibrata struttura delle attività/passività. L'impostazione è stata sostanzialmente ripresa da Basilea 3 che ha introdotto i due indicatori regolamentari LCR e NSFR (vedi infra).

Metodologia di misurazione gestionale:

a) Breve Termine

La Capogruppo gestisce la liquidità sotto il profilo operativo tenendo monitorati i principali eventi che possono incidere sulla liquidità (erogazione di finanziamenti, affidamenti accordati, aumenti negli utilizzi sugli accordati, deflussi di raccolta, flussi di pagamenti od incassi) mediante elaborazione, da parte dell'unità preposta alla gestione della tesoreria, di una Posizione Giornaliera di Liquidità, che viene fornita a Presidio Finanza, RMF e Direzione Generale. La Posizione comprende due prospetti:

- Nel primo prospetto è esposta la proiezione del conto di tesoreria presso ICBPI, dal quale transitano quasi tutti i flussi in entrata ed uscita della Banca, nelle 2 settimane successive alla data di riferimento. La proiezione è ottenuta in base alle informazioni disponibili, sia da ICBPI sia dall'interno della Banca. A quest'ultimo fine, le Unità Operative della Banca sono tenute a fornire le informazioni rilevanti attinenti agli eventi sopra indicati, in forza di Ordine di Servizio emanato in data 11/1/2011.
- Nel secondo prospetto è riportata la situazione della liquidità interbancaria e delle APL. In questo documento è anche riportato l'indicatore interno APL/ST30, costruito in ottica di stress, che mostra la copertura da parte delle APL di una situazione di stress con orizzonte 1 mese. Per le logiche di costruzione dell'indicatore vedi il capitolo successivo sulle prove di stress.

b) Medio-Lungo Termine

Come detto, la gestione della liquidità strutturale è volta ad assicurare l'equilibrio finanziario della struttura per scadenze con orizzonte temporale superiore ai 12 mesi. La liquidità strutturale è monitorata tramite la metodologia della maturity ladder, generata mensilmente su dati gestionali dal sistema ALM.

Nella matrice di maturity ladder le poste dell'attivo e del passivo sono posizionate sulle loro fasce di scadenza contrattuale; per le poste a vista viene applicata una modellizzazione elaborata statisticamente con criteri prudenziali sui dati storici della Banca.

Sui dati di questa matrice, integrati da dati contabili (es. patrimonio netto, attività non finanziarie) il Controllo di Gestione calcola un indicatore interno (Funding Gap MLT = FS/AS), che evidenzia il rapporto di copertura tra funding stabile con scadenza > 1 anno (FS) e attività stabili con pari scadenza (AS).

Annualmente, in sede di Resoconto ICAAP, per maggiore coerenza con i dati di bilancio, la maturity ladder è costruita partendo dal prospetto sulla "distribuzione temporale per durata residua contrattuale", elaborato per la Nota Integrativa di Bilancio consolidato.

I due indicatori interni sopra citati (a breve e medio-lungo termine) rappresentano approssimazioni semplificate dei due indicatori regolamentari introdotti dal framework di liquidità di Basilea 3 ed inseriti nel CRR (LCR, NSFR).

L'indicatore a breve termine (LCR – Liquidity Coverage Ratio) risponde alla seguente metrica:

Stock di attività liquide di elevata qualità / Totale dei deflussi di cassa netti in un periodo di 30 giorni \geq 100% (entrata in vigore graduale: da un valore pari ad almeno il 60% nel 2015 per poi vedere un incremento annuo del 10% fino a risultare pari al 100% nel 2019).

E' teso ad assicurare alla banca un periodo di sopravvivenza di 30 giorni, in uno scenario di tensione di liquidità che, al minimo, incorpora una larga parte degli shock osservati nel corso della crisi 2007-2009. I flussi di cassa sono stimati in base a fattori percentuali di una serie di poste attive e passive (es. run-off su depositi, tiraggi su margini d'affidamento, afflussi da finanziamenti a scadere nei 30 giorni).

Dal 2010 la Banca, in sede di resoconto ICAAP, ha eseguito una stima dell'indicatore LCR manuale e prudenziale, anche per verificare la coerenza rispetto all'indicatore interno. Da luglio 2013 LCR è calcolato in automatico dalla procedura Ermas CSE/Prometeia anche ai fini delle segnalazioni di vigilanza attivate a partire dal 2014. Dal 2016 LCR è calcolato e segnalato come da "Atto Delegato" (Reg.UE 2015/61). Sull'indicatore LCR è posto un obiettivo di propensione e una soglia di tolleranza in ambito RAF.

Il Net Stable Funding Ratio (NSFR) è invece un indicatore strutturale, definito come rapporto tra l'ammontare di provvista stabile disponibile e l'ammontare di provvista stabile obbligatoria. Questo rapporto deve mantenersi ad un livello almeno pari al 100%. La "provvista stabile disponibile" è definita come porzione di patrimonio e passività che si ritiene risulti affidabile nell'arco temporale considerato ai fini dell'NSFR, ossia un anno. L'ammontare di provvista stabile richiesto dipende dalle caratteristiche di liquidità e dalla vita residua delle varie attività detenute dall'istituzione, nonché delle sue esposizioni fuori bilancio. Dal 2014 il NSFR è calcolato in automatico con frequenza trimestrale dalla procedura Ermas CSE/Prometeia, anche ai fini delle relative segnalazioni di vigilanza.

Dal 30/6/2016 sono inoltre prodotti, monitorati e segnalati i nuovi "Additional Liquidity Monitoring Metrics" (ALMM), indicatori addizionali rispetto a LCR e NSFR, che riguardano:

- Concentrazione del funding per controparte
- Concentrazione del funding per tipo prodotto
- Prezzi per scadenza
- Rollover del funding
- Concentrazione della Counterbalancing Capacity.

Strumenti di controllo e Limiti Operativi

Diversi sono gli strumenti e presidi a fronte del rischio di liquidità.

- Posizione Giornaliera di Liquidità: vedi sopra, viene giornalmente sottoposta all'attenzione di Direzione Generale, Presidio Finanza e RMF, per i quali rappresenta un fondamentale strumento di controllo della liquidità a breve termine.
- Riserve di Liquidità (APL): il calcolo delle APL, prodotto su base giornaliera, include la cassa, i depositi presso la Banca Centrale e i titoli governativi inclusi nel portafoglio di proprietà e non impegnati come collaterale. Dal buffer sono esclusi titoli Loans & Receivables, titoli azionari, quote di OICR, titoli strutturati, titoli emessi da istituzioni bancarie e finanziarie (per evitare fenomeni di wrong way risk). Poiché la Capogruppo considera il livello delle riserve l'essenziale presidio a fronte del rischio di liquidità, l'ammontare delle APL è aggiornato ogni giorno e monitorato dalla RMF. A fine mese è disponibile anche un valore di Counterbalancing Capacity prodotto dalla procedura ALM ed il valore dello Stock di attività liquide di elevata qualità utilizzato per il calcolo di LCR.
- Concentrazione del funding: vengono effettuate periodiche analisi della concentrazione del funding nei confronti di controparti "significative". Sono considerate "significative" controparti con raccolta diretta superiore all'1% della raccolta diretta complessiva della Banca. Il calcolo viene effettuato da Controllo di Gestione che comunica i risultati alla RMF. Se il totale del funding concentrato su controparti "significative" supera il 20% della complessiva raccolta diretta, la RMF lo segnala al Direttore Generale per le valutazioni del caso (Vedi ALLEGATO 4).
- Contingency Liquidity Plan: la Capogruppo si è dotata nel 2010 di un piano d'emergenza, che definisce le strategie d'intervento, le competenze e le azioni in ipotesi di diverse tipologie di tensione di liquidità. Il Piano è parte integrante della citata policy del 30/8/2011.

La RMF fornisce trimestralmente al CdA, nell'ambito del TDB Rischi, l'andamento di LCR (rispetto alla soglia di tolleranza RAF) e dei tre Limiti Operativi RAF, unitamente al NSFR.

Un fondamentale presidio è costituito dal Sistema di Limiti Operativi, che deve essere coerente da un lato alle soglie di tolleranza (vedi Orientamento Strategico), dall'altro alle metodologie di misurazione, per permettere un sistematico monitoraggio degli indicatori rilevanti.

La Banca pone tre Limiti Operativi, ripresi dal RAF, sorvegliati dalla RMF:

- 1 Indicatore APL/ST30. Seguendo l'impostazione del CEBS, poi ripresa da Basilea 3, la Capogruppo assume che lo stock di APL debba essere sufficiente ad assorbire un severo stress di liquidità a 1 mese. Quindi il primo Limite Operativo fissato fa riferimento ad un livello di APL che deve essere superiore ai deflussi generati in ipotesi di stress test, ovvero $APL / ST30 > 100\%$. Il rispetto del Limite è verificato su base giornaliera dalla RMF in base al calcolo dell'indicatore inserito all'interno della Posizione Giornaliera di Liquidità.
- 2 Indicatore Funding Gap MLT. Per assicurare l'equilibrio della liquidità strutturale, il funding stabile con scadenza > 1 anno (FS) deve essere superiore alle attività stabili di pari scadenza (AS), ovvero $Funding\ Gap\ MLT\ (FS/AS) > 100\%$. Il rispetto del Limite è verificato su base mensile dalla RMF in base al calcolo dell'indicatore inserito da Controllo di Gestione all'interno del report mensile ALM.
- 3 Rapporto tra Impieghi a Clientela (IC) e Raccolta Diretta da Clientela (RDC). La Banca persegue strategicamente una struttura di stato patrimoniale in cui i crediti sono inferiori alla raccolta diretta. Quindi un terzo semplificato Limite Operativo è posto sul rapporto tra le due grandezze, che non può superare il 90%, ovvero $IC/RDC < 90\%$. Su quest'indicatore è posto anche un obiettivo di propensione in ambito RAF, mentre la soglia di tolleranza corrisponde al Limite Operativo del 90%. Il rispetto del Limite è verificato su base giornaliera dalla RMF in base ai dati di raccolta e impieghi forniti da Controllo di Gestione.

Rischio di Liquidità - Tabella di sintesi dei Limiti Operativi	
<i>Indicatore</i>	<i>Limite</i>
APL/ST30 Attività Prontamente Liquidabili/Deflussi da Stress Test a 30 giorni	>100%
Funding Gap MLT (FS/AS) Funding con scadenza > 1 anno/Attività con scadenza > 1 anno	>100%
IC/RDC Impieghi a clientela/Raccolta Diretta da clientela (dati gestionali, impieghi lordi, esclusi "mutui-sisma" e correlata provvista CDP)	<90%

Stress Test

Una prova di stress elaborata dalla Banca riguarda in primo luogo l'indicatore regolamentare LCR, sul quale sono state sviluppate ipotesi di stress riguardanti sia il numeratore (riserve HQLA), sia il denominatore (deflussi a 30 giorni).

Lo stress è focalizzato sulla possibile riduzione delle riserve libere, poiché il denominatore di LCR determina i deflussi già in uno scenario di severo stress. In ogni caso la prova di stress integra anche una ipotesi di inasprimento della quota di depositi soggetta a deflusso.

Dunque i fattori di stress sono i seguenti:

- Rialzo dei tassi di 200 punti-base e relativo impatto sul valore dei titoli liquidi, con conseguente riduzione delle riserve libere in funzione della duration del portafoglio titoli;
- Peggioramento dei deflussi sui depositi, con applicazione di un coefficiente di "run-off" del 20% sul totale della raccolta diretta da clientela; il valore del 20% approssima per eccesso il peggior valore della serie storica dei dati LCR, che corrisponde di fatto alla quota più elevata di raccolta diretta non retail.

Lo stress test restituisce l'impatto singolo dei due fattori sull'indicatore regolamentare LCR e quello combinato complessivo.

Lo stress viene sviluppato sui dati consuntivi al 31/12 dell'esercizio di riferimento, sui dati consuntivi al 31/3 dell'esercizio successivo e sui dati previsionali al 31/12 dell'esercizio successivo.

Va aggiunto che il già citato indicatore interno a breve termine APL/ST30, oggetto di monitoraggio quotidiano, incorpora una logica di stress, introdotta nel 2009, con l'ausilio di qualificata consulenza esterna, che consiste nell'applicazione di una simulazione Monte Carlo su una consistente serie storica dei dati di raccolta e impieghi a vista, che rappresentano le poste più sensibili sui primi 30 giorni. Lo stress è definito come il maggior valore contestuale di prelievo dei depositi e di aumento degli impieghi, su un orizzonte temporale di 30 giorni con confidenza posta al 98%.

In sostanza, la prova di stress determina due valori percentuali da applicare al totale dei depositi a vista e degli impieghi a vista, per ottenere il deflusso complessivo. I due valori percentuali sono rivisti annualmente aggiornando le serie storiche con i dati dell'ultimo anno. Al valore dei conti di deposito, che rappresenta la quota più stabile dei depositi, è applicato il run-off ridotto del 5% previsto da LCR per i depositi stabili. In afflusso è considerato solo il saldo netto dei conti interbancari (esclusi i depositi presso la Banca Centrale che sono annoverati tra le APL).

Il valore dei deflussi netti stressati – così determinato - è posto in rapporto con le APL a 1 mese per determinare l'indicatore APL/ST30. Vedi in ALLEGATO 7 il calcolo dell'indicatore al 31/12 dell'anno di riferimento.

Come già accennato, l'indicatore interno APL/ST30 fu costruito con una logica simile a quella poi introdotta da LCR, anche se evidentemente sono diversi e più articolati i parametri di determinazione degli outflows. E' stata verificata nel tempo la correlazione fra l'indicatore interno e quello regolamentare, constatando che APL/ST30 è costantemente più basso (e quindi più prudentiale) rispetto a LCR, risultando più severo il denominatore, ovvero la stima dei deflussi netti stressati. Esso continua quindi ad essere un utile punto di riferimento per controllare l'operatività nel continuo.

Rischio reputazionale

E' il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da una percezione negativa dell'immagine della Banca da parte dei clienti, controparti, azionisti della banca, investitori o autorità di vigilanza. Rientra nel più ampio rischio di conformità insieme al rischio legale (già peraltro compreso nel Rischio Operativo).

Orientamento Strategico

Per un Gruppo a connotazione prettamente localistica come SANFELICE 1893, la reputazione costituisce uno dei principali asset sui quali costruire il proprio sviluppo ed è quindi un fattore di particolare attenzione, come confermato anche dal Modello di Business approvato nel dicembre 2013, che riconferma la centralità della cultura di conformità alle norme, nella convinzione che un comportamento corretto e trasparente nei confronti della clientela sia un fondamentale driver di creazione sostenibile di valore. La Capogruppo punta infatti alla fidelizzazione ed alla soddisfazione della clientela ed in quest'ambito vuole astenersi da politiche commerciali tese al raggiungimento di risultati nel breve termine, ma che possono compromettere il rapporto fiduciario con la clientela nel medio termine; in tal senso la Banca non colloca prodotti finanziari opachi o complessi. La Capogruppo considera inoltre che un rigoroso processo di selezione, valutazione e formazione del personale sia un cruciale fattore di contrasto verso il rischio reputazionale.

Metodologia di misurazione del capitale interno

Non sono previste misure di capitale interno.

Metodologia di misurazione gestionale

La Banca effettua un monitoraggio costante del numero dei reclami ricevuti quale indicatore di possibili criticità reputazionali. Inoltre la Banca effettua analisi quantitative e qualitative su aspetti della relazione della clientela che possono evidenziare segnali di disaffezione e di possibile caduta reputazionale (analisi di customer satisfaction e customer retention, indicatori di qualità del servizio erogato).

Strumenti di controllo e mitigazione

Il rischio reputazionale, per sua natura, viene fronteggiato con presidi di tipo organizzativo, rivolti con particolare attenzione alle normative di maggior impatto reputazionale. Fra tali presidi rientrano:

- in generale, il ruolo e l'attività della funzione di compliance, oggetto di relazione annuale inviata a Banca d'Italia;
- per quanto riguarda i servizi di investimento, che hanno rappresentato nella passata esperienza del sistema una delle fonti più rilevanti di rischio reputazionale, la Banca si è dotata di specifica normativa interna e pone forte attenzione ai controlli sulla corretta applicazione delle norme esterne ed interne in materia ;
- anche sul lato Trasparenza la Banca ha sviluppato apposite procedure che, tra l'altro, regolano la nascita di un nuovo prodotto prevedendo una serie di verifiche in tema di trasparenza e più in generale di controllo dei rischi. Una apposita policy disciplina le manovre unilaterali ex art. 118 del TUB per presidiare la conformità formale e sostanziale delle stesse. Da sottolineare che la funzione compliance partecipa al Comitato Finanza e Mercato, nell'ambito del quale può presidiare i profili di rischio e trasparenza dei temi trattati. La funzione compliance è chiamata a verificare e validare tutta la normativa interna, comprese le comunicazioni commerciali (campagne, prodotti); inoltre è coinvolta

nella definizione dei sistemi incentivanti al fine di verificare che gli stessi non favoriscano fenomeni di mis-selling;

- in tema di antiriciclaggio si segnala che dal 2011 il Gruppo ha istituito la nuova funzione antiriciclaggio introdotta dalla normativa di Vigilanza (controllo di II livello), incardinata nella funzione compliance. Dall'inizio del 2018 è stata costituita una autonoma funzione antiriciclaggio, per rafforzare il presidio sulla materia. Al controllo di II livello si aggiunge quello di III livello esercitato dalla funzione di revisione interna. Sul tema la Banca si è dotata di una specifica policy e di una circolare operativa;
- per quanto riguarda le possibili ricadute reputazionali connesse al rischio informatico, vedi box dedicato nell'ambito del Rischio Operativo;
- relativamente alla responsabilità amministrativa degli Enti la Banca è dotata di un Modello Organizzativo (attualmente in fase di completamento), mentre l'Organismo di Vigilanza è stato affidato nel 2015 al Collegio Sindacale.

Limiti Operativi

Non previsti.

Stress Test

Non previsti.

Rischio di business

È il rischio riferibile a variazioni degli utili/margini aziendali rispetto a quelli previsti, legate alla volatilità dei volumi o cambiamenti dei gusti della clientela, anche a causa di scarsa reattività della Banca a mutamenti del contesto competitivo. Nella comprensione della banca, il rischio strategico è quindi il rischio che le scelte di posizionamento competitivo/strategico non producano i risultati attesi, penalizzando il raggiungimento degli obiettivi economici e patrimoniali e provocando indesiderate contrazioni dei livelli di redditività.

Orientamento Strategico

La Capogruppo ha un modello di business "tradizionale" centrato su una limitata assunzione di rischio e sulla crescita sostenibile e duratura nel tempo, evitando politiche di breve periodo. Si tratta di un modello tendenzialmente stabile, che la espone in misura contenuta ai rischi connessi a forti cambiamenti nei mercati/prodotti di riferimento. Tuttavia si è ritenuto necessario valutare il rischio connesso a potenziali discontinuità nel percorso di evoluzione dei volumi e dei margini (anche alla luce dei mutamenti del contesto di riferimento occorsi a partire dal 2008, che hanno aumentato la volatilità dei margini e reso oggettivamente più arduo il processo di formazione dei margini stessi da parte delle banche).

Metodologia di misurazione del capitale interno

Seguendo le indicazioni contenute nel Libro Bianco ABI sul Pillar2, la Banca determina l'assorbimento di capitale interno con metodologia "earning at risk". Nello specifico, il capitale interno è calcolato come VaR della variabile Margine d'Intermediazione con confidenza 99%, neutralizzando l'effetto trend. La variabile è rilevata su una serie temporale significativa (oltre 20 anni), poiché in tale periodo non si sono registrate rilevanti discontinuità nel modello di business della Banca. Per questo motivo anche dopo la costituzione del Gruppo la misurazione viene proseguita su base individuale. D'altro canto la variabile Margine d'Intermediazione risente solo marginalmente dell'attività della controllata Immobiliare Cispadana.

Metodologia di misurazione gestionale

Vedi metodologia di misurazione del capitale interno.

Strumenti di controllo e mitigazione

La RMF esegue annualmente, sui dati di bilancio, il ricalcolo del VaR ed il monitoraggio dell'andamento. Più in generale, l'Ufficio Compliance e Rischi è ampiamente coinvolto nel processo di pianificazione strategica e nelle valutazioni relative a nuovi mercati/prodotti (vedi anche la Policy di definizione delle operazioni di maggiore rilievo e quella per l'approvazione di nuovi prodotti/servizi, attività ecc., adottate nel 2014 nel quadro dell'adeguamento alle disposizioni di vigilanza sul SCI, confluite nella Circolare 285/2013).

Limiti Operativi

Non previsti.

Stress Test

Non previsti.

Rischio immobiliare

Comprende una serie di rischi relativi all'investimento immobiliare ed alle connesse attività operative, per quel che concerne l'attività della Banca, ma soprattutto – a livello di Gruppo – della controllata Immobiliare Cispadana. I rischi immobiliari possono essere considerati rischi specifici di un determinato settore d'attività, ma riconducibili ad altre categorie di rischio note (es. rischio mercato, operativo, ecc.).

Orientamento Strategico

L'approccio della Banca all'attività immobiliare è di natura strumentale, connesso alla salvaguardia del credito ed alla gestione degli immobili funzionali.

In particolare, la controllata Immobiliare Cispadana ha rivestito un ruolo strategico – seppur transitorio – nel recupero di crediti garantiti da immobili. L'attività di Cispadana – integrata dalle iniziative relative ai Fondi chiusi immobiliari POLIS – ha dotato il Gruppo di strumenti in grado di gestire gli immobili a garanzia del credito evitando di metterli sul mercato in condizioni sfavorevoli. In merito ai conseguenti rischi la Banca ritiene che, come per quelli operativi e reputazionali, sia necessario disporre di adeguati presidi organizzativi (procedure e controlli).

Metodologia di misurazione del capitale interno

la presenza del portafoglio immobiliare nell'attivo di bilancio lo assoggetta al calcolo dell'assorbimento patrimoniale per rischio di credito, tra le "Altre posizioni" con una ponderazione del 100% (art. 134 del CRR). Non sono previste altre misure di capitale interno in contesto di gestione corrente.

Metodologia di misurazione gestionale

Non previste.

Strumenti di controllo e mitigazione

Il primo passo è stato compiuto con la mappatura dei rischi immobiliari e con l'identificazione dei possibili presidi. Il Gruppo ha identificato i seguenti rischi connessi all'attività immobiliare:

- Rischi di mercato (connessi all'andamento generale del mercato immobiliare);
- Rischi specifici dei singoli immobili (c.d. rischio "property");
- Rischi di controparte;

- Rischi sulle locazioni (c.d. “tenant risk”);
- Rischi legali e di compliance;
- Rischi di governance e organizzativi;
- Rischi per eventi esogeni straordinari.

Nel 2011 è stato predisposto il primo impianto di normativa interna (Regolamento di Gruppo, Accordo di Servizio, Regolamento Interno della Immobiliare Cispadana) che consente alla Capogruppo di impostare controlli di conformità sulla adeguatezza dei presidi e controlli di revisione interna sulla correttezza dell’operatività. Il Regolamento di Immobiliare Cispadana è stato poi rivisto ed integrato nel 2013 e nel 2015. Quest’ultimo aggiornamento, in particolare, definisce con precisione modalità e condizioni di acquisizione degli immobili.

Nel gennaio 2018 il CdA ha approvato una revisione della policy valutativa di bilancio per gli immobili “merce” detenuti da Immobiliare Cispadana, prevedendo che essi siano stimati con perizie che, oltre al valore di mercato “base”, includano un “valore di maggiore prudenza”, determinato con metodi diversificati in funzione della tipologia di immobile (immobili il cui valore di mercato è determinato con il metodo comparativo; immobili complessi oggetto di piani di trasformazione, il cui valore di mercato è stimato facendo riferimento a metodologie di tipo finanziario).

Limiti Operativi

Non previsti.

Stress Test

Dal 2016 la Capogruppo, su indicazione della vigilanza, ha sviluppato uno stress test sul rischio immobiliare, per la componente rischio di mercato, volto a stimare la possibile perdita di valore che le attività immobiliari della controllata Immobiliare Cispadana possono registrare in un’ipotesi di scenario avverso. Lo stress è costruito attraverso le seguenti fasi:

- a) Acquisizione ad aggiornamento annuale della base-dati di prezzi immobiliari elaborata da Nomisma SpA, primario ente di ricerca economica con una particolare specializzazione nel comparto immobiliare. La base-dati riguarda i vari segmenti del mercato immobiliare (residenziale, uffici, commerciale) e copre un arco temporale che parte dal 1988. Si tratta dunque di una significativa profondità temporale, che intercetta due fasi di declino dei prezzi, nella prima metà degli anni 90 e poi dai massimi del 2008 ad oggi.
- b) Identificazione degli anni in cui si sono verificate le peggiori variazioni di segno negativo, in ciascuno dei tre segmenti.
- c) Determinazione del valore di stress, per ciascun segmento, come media delle due variazioni annue peggiori della serie. Tale valore approssima sostanzialmente il 98^a percentile.
- d) Allocazione del portafoglio immobili di Cispadana ai tre segmenti.
- e) Applicazione a ciascun segmento dei relativi valori di stress e determinazione dell’impatto complessivo dello stress per l’anno di riferimento.

Su impulso di Banca d’Italia, la metodologia di stress è stata rafforzata nel 2017 con due integrazioni:

- Assoggettamento allo stress alle quote di fondi chiusi immobiliari;
- Stima specifica dell’impatto che potrebbe generarsi in caso di mancato successo dei progetti di riqualificazione degli immobili detenuti dalla Cispadana, posti alla base delle rispettive valutazioni.

Circa i fondi immobiliari FAB, al loro valore può essere applicato lo stesso fattore di stress ponderato definito per gli immobili Cispadana, come da precedente punto e), sul ragionevole presupposto che il portafoglio dei FAB abbia una composizione in linea con quello della Cispadana. E’ opportuno precisare che i Fondi FAB, ai fini del calcolo del rischio di credito regolamentare, generano una ponderazione del 100%, così come gli immobili di proprietà.

Si è trattato poi di definire dei fattori di stress più severi per i c.d. “asset speciali” presenti nel portafoglio della Cispadana, le cui valutazioni di bilancio si basano su progetti di riqualificazione. Per tali immobili va applicato un ricarico rispetto al valore % più alto di perdita da stress che connota il segmento commerciale, come da precedente punto c). In quest’ottica è stato preso a riferimento il know-how utilizzato da Nomisma, dalle cui stime derivano i valori di bilancio degli asset in questione, che nel 2017 ha effettuato ulteriori valutazioni degli stessi proprio in un’ottica di stress (scenario ‘worse’) formulando ipotesi peggiorative rispetto ai tempi di realizzazione dei progetti di riqualificazione. Su questa base si è definito un ricarico di un ulteriore 8% da applicare per gli “asset speciali”, rispetto al valore % più alto di perdita da stress del segmento commerciale.

Dispositivi di governo societario (art. 435 CRR, comma 2)

Relativamente alle informazioni in materia di governo societario si segnala quanto segue¹:

a) Numero di incarichi di amministratore affidati ai membri dell'Organo con funzione di Gestione.

Con riferimento ai membri del Consiglio di Amministrazione della Capogruppo in carica alla data di approvazione del presente documento gli incarichi di amministratore detenuti presso altre società non appartenenti al Gruppo sono i seguenti:

- Presidente: n. 1 incarico di Presidente del Consiglio di Amministrazione;
- Vice Presidente: n. 1 incarico Amministratore unico;
- Consigliere esecutivo: n. 1 incarico di Presidente di Consiglio di Amministrazione e n. 1 incarico di Consigliere;
- Consigliere esecutivo: n. 1 incarico di Presidente di Consiglio di Amministrazione e n. 1 incarico di Vice Presidente di Consiglio di Amministrazione;
- Consigliere non esecutivo: n. 2 incarichi di Presidente di Consiglio di Amministrazione, n. 3 di Vice Presidente, n. 2 di Amministratore; n. 1 incarichi di Consigliere di Consiglio di Amministrazione;
- Consigliere non esecutivo: n. 1 incarico di Amministratore;
- Consigliere non esecutivo: nessun incarico.

L'incarico di Presidente del Consiglio di Amministrazione della controllata Immobiliare Cispadana è affidato ad un amministratore della Banca.

b) Politiche di ingaggio, conoscenze, competenze e esperienza dei membri dell'Organo con funzione di Gestione

La Capogruppo ha redatto e adottato il "Regolamento sulla composizione del Consiglio di Amministrazione di SANFELICE 1893 Banca Popolare Soc. Coop. per Azioni" che prevede, tra gli altri aspetti, disposizioni in merito ai requisiti di professionalità ed onorabilità dei relativi membri (art. 2), incompatibilità (art. 2-bis), composizione qualitativa del Consiglio di Amministrazione (art. 2-ter), limite al cumulo degli incarichi (art. 3), equilibrato avvicendamento degli Amministratori (art. 7).

La Capogruppo ha altresì approvato la "Composizione qualitativa del Consiglio di Amministrazione e Profilo teorico delle competenze degli amministratori", che indica il "Profilo teorico" dei candidati alla carica di Amministratore del Consiglio di Amministrazione e di componente del Collegio Sindacale della SANFELICE 1893 Banca Popolare, atta a favorire competenze diversificate in ambito giuridico/economico, gestione del rischio, analisi di bilancio o controllo di gestione, imprenditoriale, economico e gestione di impresa.

c) Politiche di diversità

Alla data di riferimento del presente documento non è stata formalizzata alcuna "politica di diversità" per la selezione dei membri del Consiglio di Amministrazione.

d) Comitato di rischio

Il Consiglio di Amministrazione della Capogruppo non ha ritenuto, alla data di riferimento del presente documento, di avviare l'operatività del "comitato rischi", endo-consigliare, per ragioni di semplicità operativa della banca, non ravvisandone, al momento, la concreta esigenza.

e) Flusso di informazioni sui rischi indirizzato all'Organo con funzione di Gestione

Si rimanda alle informazioni riportate nel precedente paragrafo "Obiettivi e politiche di gestione del rischio (art. 435 CRR, comma 1).

¹ Situazione riferita al 31.12.2017

Ambito di applicazione (art. 436 CRR)

Gli obblighi di informativa si applicano su base consolidata al Gruppo SANFELICE 1893 Banca Popolare. La Capogruppo ha infatti ricevuto, nel 2011, l'autorizzazione da parte della Banca d'Italia alla costituzione dello stesso.

Il bilancio consolidato rappresenta unitariamente la situazione patrimoniale, finanziaria e i risultati economici al 31 dicembre 2017 della SANFELICE 1893 Banca Popolare e della controllata Immobiliare Cispadana.

Per il consolidamento della Immobiliare Cispadana, con il metodo integrale, è stato utilizzato il bilancio d'esercizio predisposto e approvato dal Consiglio di Amministrazione della Controllata, reso conforme ai principi contabili internazionali IAS/IFRS seguiti nella predisposizione della situazione consolidata. Le partite debitorie e creditorie, le operazioni fuori bilancio nonché i proventi, gli oneri ed i profitti e le perdite, traenti origine da rapporti tra società oggetto di consolidamento integrale, sono tra loro elisi. Il valore di carico delle partecipazioni nella società consolidata integralmente è annullato a fronte del patrimonio netto della società stessa.

Non sono presenti differenze nelle basi per il consolidamento a fini contabili e di vigilanza.

Fondi propri (art. 437 CRR)

La composizione dei Fondi Propri al 31 dicembre 2017 è sintetizzata nella seguente tabella (cfr. Bilancio Consolidato al 31 dicembre 2017 - Nota Integrativa, Parte F, Sezione 2, Tabella B). I dati di seguito esposti sono espressi in migliaia di euro.

	2017
A. Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1-CET1) prima dell'applicazione dei filtri prudenziali	80.330
di cui strumenti di CET 1 oggetto di disposizioni transitorie	4.050
B. Filtri prudenziali del CET1 (+/-)	-
C. CET1 al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio (A+/-B)	80.330
D. Elementi da dedurre dal CET1	1.304
E. Regime transitorio - Impatto su CET1 (+/-), inclusi gli interessi di minoranza oggetto di disposizioni transitorie	(3.795)
F. Totale Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 - CET1) (C-D+/-E)	75.231
G. Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 . AT1) al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio	-
di cui strumenti di AT1 oggetto di disposizioni transitorie	-
H. Elementi da dedurre dall'AT1	-
I. Regime transitorio - Impatto su AT1 (+/-), inclusi gli strumenti emessi da filiazioni e inclusi nell'AT1 per effetto di disposizioni transitorie	-
L. Totale Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 - AT1) (G-H+/-I)	-
M. Capitale di classe 2 (Tier 2-T2) al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio	-
N. Elementi da dedurre dal T2	-
O. Regime transitorio - Impatto su T2 (+/-), inclusi gli strumenti emessi da filiazioni e inclusi nel T2 per effetto di disposizioni transitorie	461
P. Totale Capitale di classe 2 (Tier 2 - T2) (M-N+/-O)	461
Q. Totale Fondi propri (F+L+P)	75.692

La circolare n. 285 di Banca d'Italia ha previsto, nella parte "disposizioni transitorie in materia di fondi propri", la possibilità per le banche di non includere nei fondi propri profitti o perdite non realizzati relativi alle esposizioni verso le amministrazioni centrali dei paesi UE classificate nella categoria "attività disponibili per la vendita" dello IAS 39 mediante opzione da esercitarsi entro il 31 gennaio 2014. La Banca ha optato per la non inclusione nei fondi propri delle riserve positive e negative su esposizioni verso amministrazioni centrali classificate nella voce "Attività finanziarie disponibili per la vendita", in continuità con quanto già stabilito in base al provvedimento della Banca d'Italia del 18 maggio 2010. Questa scelta ha comportato la non rilevazione, nell'ambito dei fondi propri, di minusvalenza, al netto dell'effetto fiscale, per € 558 migliaia (minusvalenza di € 26 migliaia al 31/12/2016).

In merito alla riserva per le componenti utili/perdite attuariali IAS 19 la Banca non si è avvalsa della facoltà concessa dall'Autorità di Vigilanza di rilevare gradualmente (cinque anni) nel patrimonio di vigilanza gli effetti derivanti dall'applicazione dal 2013 del nuovo IAS 19.

Nella tabella che segue viene illustrata la riconciliazione fra gli elementi dei Fondi Propri e lo Stato patrimoniale attivo e passivo consolidato al 31 dicembre 2017.

STATO PATRIMONIALE CONSOLIDATO al 31 dicembre 2017

Euro/000

		31/12/2017	Ammontare rilevante ai fini dei fondi propri
Voci dell'attivo			
10.	Cassa e disponibilità liquide	115.705	
40.	Attività finanziarie disponibili per la vendita	225.907	-911
60.	Crediti verso banche	26.683	
70.	Crediti verso clientela	783.141	
100.	Partecipazioni	1.198	
120.	Attività materiali	38.011	
130.	Attività immateriali	26	-26
140.	Attività fiscali	21.737	-110
160.	Altre attività	22.930	
TOTALE DELL'ATTIVO		1.235.338	-1.047

		31/12/2017	Ammontare rilevante ai fini dei fondi propri
Voci del passivo e del patrimonio netto			
10.	Debiti verso Banche	148.577	
20.	Debiti verso clientela	783.677	
30.	Titoli in circolazione	201.022	
80.	Passività fiscali	469	
100.	Altre passività	19.153	
110.	Trattamento di fine rapporto del personale	1.860	
120.	Fondi per rischi e oneri:	254	
140.	Riserve da valutazione	5.004	1.417
170.	Riserve	19.503	19.503
180.	Sovrapprezzi di emissione	74.483	74.483
190.	Capitale	6.473	6.473
220.	Utile (Perdita) d'esercizio (+/-)	(25.137)	-25.137
TOTALE DEL PASSIVO E DEL PATRIMONIO NETTO		1.235.338	76.739

La tabella seguente riporta i dettagli informativi in merito agli strumenti di capitale secondo quanto previsto dall'Allegato II del Regolamento di esecuzione (UE) n. 1423/2013 del 20 dicembre 2013.

Modello sulle principali caratteristiche degli strumenti di capitale		
1	Emittente	SANFELICE 1893 BANCA POPOLARE
2	Identificativo unico (ad es., identificativo CUSIP, ISIN o Bloomberg per i collocamenti privati)	IT0001072831
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge italiana
	<i>Trattamento regolamentare</i>	
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale primario di classe 1
5	Disposizioni post transitorie del CRR	Capitale primario di classe 1
6	Ammissibile a livello di singolo ente/(sub)consolidamento / di singolo ente e di (sub)consolidamento	Singolo ente
7	Tipo di strumento (i tipi devono essere specificati per ciascuna giurisdizione)	Azioni cooperative emesse da banche popolari (ex art. 26 par.1 lett. a) e artt. 27-30)
8	Importo rilevato nel capitale regolamentare (moneta in milioni, alla più recente data di riferimento per la segnalazione)	6,473
9	Importo nominale dello strumento	6,473
9a	Prezzo di emissione	N/A
9b	Prezzo di rimborso	N/A
10	Classificazione contabile	Patrimonio netto
11	Data di emissione originaria	N/A
12	Irredimibile o a scadenza	Irredimibile
13	Data di scadenza originaria	Privo di scadenza
14	Rimborso anticipato a discrezione dell'emittente soggetto a approvazione preventiva dell'autorità di vigilanza	NO
15	Data del rimborso anticipato facoltativo, date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	N/A
16	Date successive di rimborso anticipato, se del caso	N/A
	<i>Cedole/ dividendi</i>	
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Variabili
18	Tasso della cedola ed eventuale Indice correlato	N/A
19	Presenza di un meccanismo di "dividend stopper"	NO
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio (in termini di tempo)	Pienamente discrezionale
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio (in termini di importo)	Pienamente discrezionale
21	Presenza di "step up" o di altro incentivo al rimborso	NO
22	Non cumulativo o cumulativo	Non cumulativi
23	Convertibile o non convertibile	Non convertibile
24	Se convertibile, evento(i) che determina(no) la convezione	N/A
25	Se convertibile, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibile, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibile, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibile, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (write down)	NO
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write down), evento(i) che la determina(no)	N/A
32	In caso di svalutazione (write down), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (write down), svalutazione permanente o temporanea	N/A
34	In caso di svalutazione (write down) temporanea, descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione (specificare il tipo di strumento di rango immediatamente superiore (senior)	N/A
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	NO
37	In caso affermativo, specificare le caratteristiche non conformi	N/A

La tabella seguente riporta i dettagli relativi alla composizione dei Fondi Propri secondo quanto previsto dall'Allegato VI del Regolamento di esecuzione (UE) n. 1423/2013 del 20 dicembre 2013.

Modello transitorio per la pubblicazione delle informazioni sui fondi propri				
	Capitale primario di classe 1: strumenti e riserve	(A) IMPORTO ALLA DATA DELL'INFORMATIVA	(B) ARTICOLO DI RIFERIMENTO DEL REGOLAMENTO (UE) N.575/2013	(C) IMPORTI SOGGETTI AL TRATTAMENTO PRE- REGOLAMENTO (UE) N. 575/2013 O IMPORTO RESIDUO PRESCRITTO DAL REGOLAMENTO (UE) N. 575/2013
1	Strumenti di capitale e le relative riserve sovrapprezzo azioni	80.955.406	26, paragrafo 1, 27, 28, 29, elenco ABE ex art. 26, paragrafo 3	N/A
	di cui: azioni cooperative emesse da banche popolari	6.472.719	Elenco ABE ex art. 26, paragrafo 3	N/A
	di cui: sovrapprezzo azioni ordinarie	74.482.687	Elenco ABE ex art. 26, paragrafo 3	N/A
3	Altre componenti di conto economico complessivo accumulate (e altre riserve, includere gli utili e le perdite non realizzati ai sensi della disciplina contabile applicabile)	24.507.146	26, paragrafo 1	N/A
6	Capitale primario di classe 1 prima delle rettifiche regolamentari	105.462.552		N/A
Capitale primario di classe 1 (CET1): rettifiche regolamentari				
8	Attività immateriali (al netto delle relative passività fiscali) (importo negativo)	-26.175	36, paragrafo 1, lettera b), 37, 472, paragrafo 4	N/A
10	Attività fiscali differite che dipendono dalla redditività futura, escluse quelle derivanti da differenze temporanee (al netto delle relative passività fiscali per le quali sono soddisfatte le condizioni di cui all'articolo 38, paragrafo 3) (importo negativo)	-137.810	36, paragrafo 1, lettera c), 38,	
25a	Perdite relative all'esercizio in corso (importo negativo)	-25.132.474	36, paragrafo 1, lettera a), 472, paragrafo 3	N/A
26a	Rettifiche regolamentari relative agli utili e alle perdite non realizzati ai sensi degli articoli 467 e 468	-4.050.314		N/A
	di cui: filtro per utili non realizzati AFS	-4.050.314	468	N/A
	di cui: filtro per utili non realizzati immobili	0	468	N/A
26b	Importo da dedurre dal o da aggiungere al capitale primario di classe 1 in relazione ai filtri e alle deduzioni aggiuntivi previsti per il trattamento pre-CRR	-884.144	469 paragrafo 1, lettera a), 478, paragrafo 1	
28	Totale delle rettifiche regolamentari al capitale primario di classe 1	-30.230.917		N/A
29	Capitale primario di classe 1 (CET1)	75.231.635		N/A
Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1): rettifiche regolamentari				
43	Totale delle rettifiche regolamentari al capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1)			
44	Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1)			
45	Capitale di classe 1 (T1 = CET1 + AT1)	75.231.635		N/A
Capitale di classe 2 (T2): rettifiche regolamentari				
56c	Importo da dedurre dal o da aggiungere al capitale di classe 2 in relazione ai filtri e alle deduzioni aggiuntivi previsti per il trattamento pre-CRR	460.782	467, 468, 481	N/A
57	Totale delle rettifiche regolamentari al capitale di classe 2 (T2)	460.782		N/A
58	Capitale di classe 2 (T2)	460.782		N/A
59	Capitale totale (TC = T1 + T2)	75.692.417		N/A
59a	Attività ponderate per il rischio in relazione agli importi soggetti a trattamento pre-CRR e trattamenti transitori, soggetti a eliminazione progressiva ai sensi del regolamento (UE) n. 575/2013 (ossia importi residui CRR)	538.850.000		N/A
60	Totale delle attività ponderate per il rischio	538.850.000		N/A
Coefficienti e riserve di capitale				
61	Capitale primario di classe 1 (in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	13,96	92, paragrafo 2, lettera a), 465	N/A
62	Capitale di classe 1 (in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	13,96	92, paragrafo 2, lettera b), 465	N/A
63	Capitale totale (in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	14,05	92, paragrafo 2, lettera c)	N/A
64	Requisito della riserva di capitale specifica dell'ente (requisito relativo al capitale primario di classe 1 a norma dell'articolo 92, paragrafo 1, lettera a), requisiti della riserva di concentrazione del capitale, della riserva di capitale anticiclica, della riserva di capitale a fronte del rischio sistemico, della riserva di capitale degli enti a rilevanza sistemica (riserva di capitale degli G-SII o O-SII), in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	1,875	CRD 128, 129, 130	N/A
65	di cui: requisito della riserva di conservazione del capitale	1,875		N/A
68	Capitale primario di classe 1 disponibile per le riserve (in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	5,96	CRD 128	N/A
Coefficienti e riserve di capitale				
72	Capitale di soggetti del settore finanziario detenuto direttamente o indirettamente, quando l'ente non ha un investimento significativo in tali soggetti (importo inferiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili)	7.958.151	36, paragrafo 1, lettera h), 45, 46, 472, paragrafo 10, 56, lettera c), 59, 60, 475, paragrafo 4, 66, lettera c), 69, 70, 477, paragrafo 4	N/A
75	Attività fiscali differite che derivano da differenze temporanee (importo inferiore alla soglia del 10%, al netto delle relative passività fiscali per le quali sono soddisfatte le condizioni di cui all'articolo 38, paragrafo 3)	1.481.064	36, paragrafo 1, lettera c), 38, 48, 470, 472, paragrafo 5	N/A

Si precisa che non è stata applicata alcuna restrizione al calcolo e che il Gruppo calcola i propri requisiti patrimoniali utilizzando elementi dei Fondi Propri determinati applicando quanto previsto dalla CRR.

Requisiti di capitale (art. 438 CRR)

In base alle segnalazioni di vigilanza la Capogruppo effettua un monitoraggio trimestrale sui Fondi Propri e sul rispetto dei requisiti patrimoniali regolamentari di Primo Pilastro.

Annualmente la Capogruppo effettua una più ampia analisi di adeguatezza patrimoniale nell'ambito del processo di controllo prudenziale ICAAP. A tal fine la Capogruppo ha deciso di impiegare come nozione di capitale complessivo a fini ICAAP quella di Fondi Propri così come definita dalla Circolare 285/2013.

La determinazione del capitale interno a fini ICAAP avviene mediante la misurazione del capitale interno innanzitutto per i rischi di primo pilastro:

- Rischio di credito (incluso il rischio di controparte);
- Rischio di mercato;
- Rischio operativo.

L'assorbimento di capitale interno per tali rischi viene calcolato mediante l'utilizzo di metodologie standard, come suggerito per banche di categoria 3 (secondo il criterio dimensionale stabilito dalla Circolare 285/2013).

Il Gruppo calcola il capitale interno con metodologie di vigilanza anche per i rischi misurabili di secondo pilastro (tasso e concentrazione single name) e con metodologie suggerite dall'associazione di categoria (per concentrazione geo-settoriale e rischio di business), mentre non calcola capitale interno per il rischio reputazionale, immobiliare e di liquidità. Per quest'ultimo la Capogruppo adotta peraltro metodologie di misurazione secondo le indicazioni fornite dalla vigilanza e dalle best practice di settore.

La Capogruppo ha identificato, quale autonomo rischio rilevante, anche il rischio immobiliare, prevalentemente riconducibile all'attività della controllata Immobiliare Cispadana. In riferimento all'attività immobiliare, si segnala che gli assets entrano a far parte dell'attivo ponderato ai fini della quantificazione del rischio di credito secondo la metodologia standardizzata. Il rischio immobiliare non assorbe capitale interno, in quanto la presenza del portafoglio immobiliare nell'attivo di bilancio è assoggettato al calcolo dell'assorbimento patrimoniale per rischio di credito. Tuttavia, già dal 2016, è stato introdotto uno stress test per la componente rischio di mercato, connesso alla possibile perdita di valore che le attività immobiliari della controllata Immobiliare Cispadana possono registrare, in un'ipotesi di scenario avverso. Tale stress determina un add-on di capitale interno.

La verifica del capitale interno viene effettuata anche su base previsionale (alla fine dell'esercizio successivo a quello di riferimento), al fine di pianificare gli assorbimenti futuri di patrimonio sulla base dell'evoluzione aziendale attesa. Sono inoltre effettuati stress-test sui rischi principali, prendendo a riferimento possibili scenari severi ma plausibili. Il confronto fra il capitale interno complessivo, calcolato come sopra descritto sommando i requisiti patrimoniali sui singoli rischi (metodologia building block), ed i Fondi Propri determina al 31 dicembre 2017 una situazione di consistente surplus patrimoniale, confermata con orizzonte prospettico all'anno successivo ed anche tenuto conto dei risultati degli stress-test inclusi nell'ICAAP. I risultati del Resoconto ICAAP al 31 dicembre 2017, infatti, evidenziano un assorbimento di capitale interno per rischi di Primo e Secondo Pilastro nell'ordine di 52,6 milioni di euro, con un surplus patrimoniale di 23,1 milioni di euro.

Di seguito vengono fornite indicazioni di sintesi sull'assorbimento dei rischi di primo pilastro (importi espressi in migliaia di euro).

Rischio di Credito

Rischio di credito al 31/12 anno di riferimento					
PTF	Descrizione	Cassa nominale	Cassa RWA	Fuori cassa RWA	Totale RWA
51	Amministrazioni Centrali	625.549	12.631	0	12.631
52	Intermediari Vigilati	21.891	8.468	151	8.619
53	Amministrazioni locali	6.108	2.646	0	2.646
56	Banche multilaterali di sviluppo	36	0	0	0
58	Imprese	166.255	161.458	3.804	165.262
59	Dettaglio	129.274	81.187	3.108	84.295
61	OICR	26.076	26.076	0	26.076
62	Esposizioni garantite da immob.	107.168	39.869	121	39.990
65	Alto rischio	14.222	21.333	1.962	23.295
158	In stato di default	58.306	63.310	309	63.619
159	Strumenti di capitale	9.209	11.006		11.006
185	Altre	70.075	54.347	10	54.357
Totale attività		1.234.169	482.330	9.465	491.795
Requisito patrimoniale rischio di credito					39.344

Rischio di Mercato

Il dato al 31 dicembre 2017 risulta pari a zero poiché non ci sono titoli in portafoglio di negoziazione, né è presente rischio di cambio.

(dati in €/000)	Capitale Interno al 31 dicembre 2017
Rischio di mercato	0

Rischio Operativo

Il requisito patrimoniale per il rischio operativo cresce del 13% sullo scorso anno per effetto del significativo ampliamento nel 2017 del "margine primario" da gestione caratteristica

(dati in €/000)	Capitale Interno al 31 dicembre 2017
Rischio operativo	3.764

Requisito patrimoniale

(dati in €/000)	Consuntivo al 31 dicembre 2017
1. CAPITALE COMPLESSIVO (Fondi Propri)	75.692
2. Rischio di credito (include rischio controparte)	39.344
3. Rischio di mercato	0
4. Rischio operativo	3.764
5. REQUISITO PATRIMONIALE MINIMO PER 1^PILASTRO (2+3+4)	43.108

Il Gruppo presenta al 31 dicembre 2017 i seguenti coefficienti patrimoniali:

- TIER 1 Ratio: 13,96 %
- Total Capital Ratio: 14,05 %

Esposizione al rischio di controparte (art. 439 CRR)

Il rischio di controparte è una particolare fattispecie del rischio di credito che genera una perdita se le transazioni poste in essere con una determinata controparte hanno valore positivo al momento dell'eventuale insolvenza. È pertanto un caso particolare di rischio di credito nel quale l'esposizione è incerta e può variare nel tempo in funzione dell'andamento di fattori di mercato sottostanti. Ciò può creare un rischio di perdita bilaterale in quanto il valore di mercato della transazione può essere positivo o negativo per entrambe le controparti.

Interessa le seguenti categorie di transazioni:

- strumenti derivati finanziari e creditizi negoziati fuori borsa (Over The Counter - OTC);
- operazioni pronti contro termine attive e passive su titoli o merci, operazioni di concessione o assunzione di titoli o merci in prestito e finanziamenti con margini;
- operazioni con regolamento a lungo termine nelle quali una delle controparti si impegna a vendere o acquistare un titolo, una merce, una valuta estera contro la riscossione o il pagamento di contante ad una data di regolamento contrattualmente stabilita e posteriore rispetto a quella definita dalla prassi di mercato per transazioni della medesima specie.

Stante le tipologie e le caratteristiche delle transazioni poste in essere dalla Capogruppo, il rischio di controparte può essere circoscritto alla sola operatività in pronti contro termine passivi con clientela, che sono esclusivamente costruiti con sottostanti titoli di stato domestici. Al 31 dicembre 2017 non sono in essere operazioni di pronti contro termine attivi o passivi con banche.

Per la misurazione del rischio di controparte e del relativo requisito patrimoniale, la Capogruppo utilizza la metodologia semplificata (con riferimento alle operazioni di pronti contro termine passivi su titoli). Il rischio di controparte ai fini della determinazione del requisito patrimoniale è computato all'interno del rischio di credito.

Di seguito è riportato il dettaglio dell'esposizione al rischio di controparte connesso ai pronti contro termine passivi con la clientela.

Esposizione	Importo Ponderato	Requisito Patrimoniale
<i>Importi in €</i>		
654.466	0	0

Rischio di credito: informazioni generali e rettifiche (art. 442 CRR)

Definizione di crediti “scaduti” e “deteriorati” utilizzate ai fini contabili: (Non Performing Loan – NPL).

Di seguito si indicano le definizioni utilizzate dalla Capogruppo ai fini della classificazione dei crediti “scaduti” e “deteriorati” (NPL), in coerenza con quanto disposto dalle normative di vigilanza vigenti al 31 dicembre 2016 (Circolare n. 272 del 30 luglio 2008 della Banca d’Italia – aggiornamento 20/1/2015).

Sofferenze - il complesso delle esposizioni per cassa e “fuori bilancio” nei confronti di un soggetto in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dalla banca.

Inadempienze probabili (“unlikely to pay”) - la classificazione in tale categoria è, innanzitutto, il risultato del giudizio della banca circa l’improbabilità che, senza il ricorso ad azioni quali l’escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie. Tale valutazione va operata in maniera indipendente dalla presenza di eventuali importi (o rate) scaduti e non pagati. Non è, pertanto, necessario attendere il sintomo esplicito di anomalia (il mancato rimborso), laddove sussistano elementi che implicano una situazione di rischio di inadempimento del debitore (ad esempio, una crisi del settore industriale in cui opera il debitore).

Esposizioni scadute/sconfinanti (“past-due”) - Esposizioni per cassa e “fuori bilancio”, diverse da quelle classificate a sofferenza, incaglio o fra le esposizioni ristrutturate, che, alla data di riferimento della segnalazione, sono scadute o sconfinanti da oltre 90 giorni [..].

Descrizione delle metodologie adottate per la determinazione delle rettifiche di valore

Le valutazioni successive alla rilevazione iniziale sono effettuate in base al metodo del costo ammortizzato utilizzando il tasso d’interesse effettivo. Il costo ammortizzato è pari al valore iniziale al netto di eventuali rimborsi di capitale, variato in aumento o diminuzione dalle rettifiche e riprese di valore e dell’ammortamento della differenza tra importo erogato e quello rimborsabile a scadenza, riconducibili tipicamente ai costi/proventi imputati direttamente al singolo credito. Il tasso di interesse effettivo è il tasso che eguaglia il valore attuale dei flussi di cassa futuri all’ammontare del credito erogato rettificato dai costi o ricavi di diretta imputazione. Il metodo del costo ammortizzato non è applicato ai crediti a breve (12 mesi) la cui breve durata fa ritenere trascurabile l’effetto dell’attualizzazione: tali crediti sono valorizzati al costo storico. Lo stesso criterio è applicato ai crediti senza una scadenza definita o a revoca in relazione ai quali i costi e i proventi sono imputati direttamente a conto economico. Ad ogni chiusura di bilancio i crediti sono sottoposti a “impairment test” per verificare l’eventuale presenza di perdite di valore dipendenti dal deterioramento della solvibilità dei debitori. I crediti sono sottoposti ad un ricognizione volta ad individuare quelli che, a seguito del verificarsi di eventi occorsi dopo la loro iscrizione, mostrino oggettive evidenze di una possibile perdita di valore. Rientrano in tale ambito i crediti ai quali è stato attribuito lo status di sofferenza, inadempienza probabile o di scaduto secondo le regole di Banca d’Italia, in vigore alla data di riferimento del presente bilancio e coerenti con la normativa IAS/IFRS. Detti crediti deteriorati sono oggetto di un processo di valutazione analitica e l’ammontare della rettifica di valore di ciascun credito è pari alla differenza tra il valore di bilancio dello stesso al momento della valutazione (costo ammortizzato) ed il valore attuale dei previsti flussi di cassa futuri, calcolato applicando il tasso di interesse effettivo originario. I flussi di cassa previsti tengono conto dei tempi di recupero attesi, del presumibile valore di realizzo delle eventuali garanzie, nonché dei costi che si ritiene verranno sostenuti per il recupero dell’esposizione creditizia. Il tasso effettivo originario di ciascun credito rimane invariato nel tempo ancorché sia intervenuta una ristrutturazione del rapporto che abbia comportato la variazione del tasso contrattuale ed anche qualora il rapporto divenga, nella pratica, infruttifero di interessi contrattuali. La rettifica di valore è iscritta a conto economico. Il valore originario dei crediti viene ripristinato negli esercizi

successivi nella misura in cui vengano meno i motivi che ne hanno determinato la rettifica, purché tale valutazione sia oggettivamente collegabile ad un evento verificatosi successivamente alla rettifica stessa. La ripresa di valore è iscritta nel conto economico e non può in ogni caso superare il costo ammortizzato che il credito avrebbe avuto in assenza di precedenti rettifiche.

I ripristini di valore connessi con il trascorrere del tempo sono appostati tra le riprese di valore. I crediti per i quali non si individuano evidenze oggettive di perdita sono soggetti a valutazione collettiva procedendo alla segmentazione di portafogli omogenei e raggruppando quei debitori che per rischio e caratteristiche economiche manifestino capacità di rimborso simili.

Nel quadro delle definizioni delle regole sopra esposte, i criteri interni di classificazione e valutazione del credito sono disciplinati nel Regolamento del Processo del Credito (ultimo aggiornamento 22/02/2017), già richiamato in precedenza.

Esposizioni creditizie lorde e nette distinte per portafogli e qualità

Di seguito si fornisce dettaglio della distribuzione delle attività finanziarie relative a crediti verso la clientela e titoli, ad esclusione dei crediti verso banche.

Tipologie esposizioni/valori	Esposizione lorda					Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Esposizione Netta
	Attività deteriorate				Attività non deteriorate			
	Fino a 3 mesi	Da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	Da oltre 6 mesi fino a 1 anno	Oltre 1 anno				
A. ESPOSIZIONI PER CASSA								
a) Sofferenze	-	-	2	82.801	-	51.683	-	31.120
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni	-	-	-	18.090	-	10.056	-	8.034
b) Inadempienze probabili	17.052	2.812	14.648	13.181	-	18.109	-	29.584
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni	10.165	1.105	13.808	10.018	-	14.548	-	20.548
c) Esposizioni scadute deteriorate	28	397	57	10	-	118	-	374
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni	-	-	-	-	-	-	-	-
d) Esposizioni scadute non deteriorate	-	-	-	-	24.924	-	227	24.697
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni	-	-	-	-	103	-	1	102
e) Altre esposizioni non deteriorate	-	-	-	-	901.675	-	4.296	897.379
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni	-	-	-	-	11.207	-	82	11.125
TOTALE A	17.080	3.209	14.707	95.992	926.599	69.910	4.523	983.154
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO								
a) Deteriorate	330	-	-	-	-	-	-	330
b) Non deteriorate	-	-	-	-	19.842	-	-	19.842
TOTALE B	330	-	-	-	19.842	-	-	20.172
TOTALE A + B	17.410	3.209	14.707	95.992	946.441	69.910	4.523	1.003.326

I valori corrispondono alla parte E della Nota Integrativa del bilancio consolidato al 31 dicembre 2017 - Tabella A.1.6 "Esposizioni per cassa e fuori bilancio verso clientela" e sono espressi in migliaia di euro.

Distribuzione per aree geografiche delle esposizioni ripartite per le principali tipologie

Esposizioni/Aree geografiche	Italia Nord Ovest		Italia Nord Est		Italia Centro		Italia Sud e Isole	
	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive
A. Esposizioni per cassa								
A.1 Sofferenze	2.509	3.170	21.899	33.347	6.685	15.132	25	36
A.2 Inadempienze probabili	89	76	29.494	18.033	-	-	-	-
A.3 Esposizioni scadute deteriorate	67	11	287	94	20	12	-	-
A.4 Esposizioni non deteriorate	49.132	383	410.199	4.002	461.939	132	499	3
Totale	51.797	3.640	461.879	55.476	468.644	15.276	524	39
B. Esposizioni "fuori bilancio"								
B.1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-
B.2 Inadempienze probabili	-	-	327	-	-	-	-	-
B.3 Altre attività deteriorate	-	-	3	-	-	-	-	-
B.4 Esposizioni non deteriorate	402	-	19.387	-	54	-	-	-
Totale	402	-	19.717	-	54	-	-	-
Totale 31/12/2017	52.199	3.640	481.596	55.476	468.698	15.276	524	39
Totale 31/12/2016	47.055	2.640	474.907	47.075	493.234	9.898	486	25

Il Gruppo ha rapporti principalmente con clientela residente in Italia e, come disposto dalla circolare 262/2005 di Banca d'Italia e successivi aggiornamenti viene fornita la ripartizione per aree geografiche. Restano, pertanto, esclusi crediti in bonis per € 150 migliaia verso clientela residente in "Altri paesi europei" e per € 158 migliaia verso altri paesi extra UE.

I valori netti riportati corrispondono a quelli indicati nella parte E della Nota Integrativa del bilancio consolidato al 31 dicembre 2017 nella Tabella B.2 "Distribuzione territoriale delle esposizioni per cassa e "fuori bilancio" verso clientela".

Crediti verso banche

Esposizioni/Aree geografiche	Italia Nord Ovest		Italia Nord Est		Italia Centro		Italia Sud e Isole	
	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive
A. Esposizioni per cassa								
A.1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-
A.2 Inadempienze probabili	-	-	-	-	-	-	-	-
A.3 Esposizioni scadute deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-
A.4 Esposizioni non deteriorate	23.350	-	3.095	-	-	-	-	-
Totale	23.350	-	3.095	-	-	-	-	-
B. Esposizioni "fuori bilancio"								
B.1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-
B.2 Inadempienze probabili	-	-	-	-	-	-	-	-
B.3 Altre attività deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-
B.4 Esposizioni non deteriorate	4	-	1.048	-	3	-	-	-
Totale	4	-	1.048	-	3	-	-	-
Totale 31/12/2017	23.354	-	4.143	-	3	-	-	-
Totale 31/12/2016	20.725	-	14.743	-	4	-	-	-

I valori netti riportati corrispondono a quelli indicati nella parte E della Nota Integrativa del bilancio consolidato al 31 dicembre 2017 nella Tabella B.3 "Distribuzione territoriale delle esposizioni per cassa e "fuori bilancio" verso banche".

Distribuzione per settore economico e tipo di controparte

Esposizioni/Controparti	Governi			Altri Enti pubblici			Società finanziarie			Società di assicurazione			Imprese non finanziarie			Altri soggetti		
	Esposizione netta	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio
A. Esposizioni per cassa																		
A.1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	5	21	-	-	-	-	28.788	47.009	-	2.326	4.654	-
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	8.016	10.046	-	18	10	-
A.2 Inadempienze probabili	-	-	-	-	-	-	350	84	-	-	-	-	26.597	16.875	-	2.636	1.151	-
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni	-	-	-	-	-	-	350	83	-	-	-	-	18.777	14.078	-	1.421	387	-
A.3 Esposizioni scadute	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	180	65	-	195	52	-
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.4 Esposizioni non deteriorate	450.749	-	-	3.861	-	27	13.389	-	83	9.675	-	-	308.989	-	3.978	135.414	-	434
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	6.639	-	70	4.587	-	12
TOTALE A	450.749	-	-	3.861	-	27	13.744	105	83	9.675	-	-	364.554	63.949	3.978	140.571	5.857	434
B. Esposizioni "fuori bilancio"																		
B.1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.2 Inadempienze probabili	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	327	-	-	-	-	-
B.3 Altre attività deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	-	-	-	-	-
B.4 Esposizioni non deteriorate	-	-	-	-	-	-	482	-	-	-	-	-	17.519	-	-	1.841	-	-
TOTALE B	-	-	-	-	-	-	482	-	-	-	-	-	17.849	-	-	1.841	-	-
TOTALE (A+B) 31/12/2017	450.749	-	-	3.861	-	27	14.226	105	83	9.675	-	-	382.403	63.949	3.978	142.412	5.857	434
TOTALE (A+B) 31/12/2016	485.822	-	-	8.975	-	-	12.546	10	47	6.515	-	-	383.947	53.807	2.699	131.301	2.694	381

I valori riportati corrispondono alla parte E - Nota Integrativa del bilancio consolidato al 31/12/2017 Tab. B.1 "Distribuzione settoriale delle esposizioni per cassa e "fuori bilancio" verso clientela.

Distribuzione temporale per vita residua

I valori riportati fanno riferimento alla tabella del Rischio di liquidità del Resoconto ICAAP al 31 dicembre 2017.

Valuta di denominazione: TUTTE											
Voci/ Scaglioni temporali	A vista	Da oltre 1 giorno a 7 giorni	Da oltre 7 giorni a 15 giorni	Da oltre 15 giorni a 1 mese	Da oltre 1 mese fino a 3 mesi	Da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	Da oltre 6 mesi fino a 1 anno	Da oltre 1 anno fino a 5 anni	Oltre 5 anni	Indet.	TOTALE
Titoli di stato			33		159	516	709	50.000	148.510		199.927
Polizze, OICR e altri titoli						24	24	14.247	200		14.495
Finanziamenti a banche	13.035			1.543	1.940					5.548	22.066
Finanziamenti a clientela	94.706	1.914	4.306	13.156	31.764	39.993	64.181	237.548	302.786		790.354
Cassa	115.705										115.705
TOTALE ATTIVITA'	223.446	1.914	4.339	14.699	33.863	40.533	64.914	301.795	451.496	5.548	1.142.547
Depositi banche	3.935			100	142	261					4.438
Depositi clientela	513.413	9	2.093	4.184	3.244	2.640	4.873	92			530.548
Titoli di debito	475	582	1.511	2.037	17.584	33.912	59.651	86.676			202.428
Altre passività	623			22	53	8.889	9.006	185.489	198.349		402.431
TOTALE PASSIVITA'	518.446	591	3.604	6.343	21.023	45.702	73.530	272.257	198.349	0	1.139.845

Il prospetto si basa su quello del bilancio consolidato (durata residua contrattuale, parte E della Nota Integrativa del bilancio consolidato al 31 dicembre 2017 nella sezione 1.3 “Gruppo bancario - Rischio di liquidità”), al quale sono apportati alcuni accorgimenti tesi a renderlo più funzionale alla gestione del Rischio di liquidità (es. inserimento voce cassa, trasferimento delle polizze di capitalizzazione dai finanziamenti clientela alla riga “Polizze, OICR e altri titoli”, eliminazione fra le attività della voce OICR per la quota riferita a fondi immobiliari chiusi, considerata non liquida).

Rettifiche di valore

I valori relativi alle esposizioni deteriorate e scadute sono stati riportati all'inizio del presente paragrafo. I valori riportati di seguito corrispondono a quelli indicati nella Tabella 8.1 del Conto economico consolidato al 31 dicembre 2017.

Operazioni / Componenti reddituali	Rettifiche di valore			Riprese di valore				TOTALE 2017	TOTALE 2016
	Specifiche		Di portafoglio	Specifiche		Di portafoglio			
	Cancellazioni	Altre		A	B	A	B		
A. Crediti verso banche	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Finanziamenti	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Titoli di debito	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B. Crediti verso clientela	(1.257)	(27.955)	(1.398)	21	5.027	-	-	(25.562)	(7.149)
Crediti deteriorati acquistati	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Finanziamenti	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Titoli di debito	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Altri crediti	(1.257)	(27.955)	(1.398)	21	5.027	-	-	(25.562)	(7.149)
- Finanziamenti	(1.257)	(27.955)	(1.398)	21	5.027	-	-	(25.562)	(7.149)
- Titoli di debito	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C. Totale	(1.257)	(27.955)	(1.398)	21	5.027	-	-	(25.562)	(7.149)

Legenda

A = da interessi

B = Altre riprese

Esposizioni creditizie per cassa verso clientela: dinamica delle rettifiche di valore complessive

Non sono state registrate nell'esercizio rettifiche o riprese di valore su crediti vantati verso banche, pertanto nella tabella seguente sono rappresentati solamente le rettifiche relative a crediti verso la clientela e corrispondono al contenuto della Tabella A.1.8 della parte E di Nota Integrativa del bilancio consolidato al 31 dicembre 2017.

Causali/categorie	Sofferenze		Inadempienze probabili		Esposizioni scadute deteriorate	
	Totale	Di cui: esposizioni oggetto di concessioni	Totale	Di cui: esposizioni oggetto di concessioni	Totale	Di cui: esposizioni oggetto di concessioni
A. Rettifiche complessive iniziali	40.092	8.205	16.212	12.508	207	10
di cui: esposizioni cedute non cancellate	-	-	-	-	-	-
B. Variazioni in aumento	19.778	2.633	10.855	9.223	117	-
B.1 rettifiche di valore	18.872	2.619	10.660	9.214	117	-
B.2 perdita da cessione	194	-	-	-	-	-
B.3 trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate	518	14	195	9	-	-
B.4 altre variazioni in aumento	194	-	-	-	-	-
C. Variazioni in diminuzione	8.187	782	8.958	7.183	206	10
C.1 riprese di valore da valutazione	2.206	745	2.398	1.886	2	-
C.2 riprese di valore da incasso	179	1	359	175	8	-
C.3 utili da cessione	-	-	-	-	-	-
C.4 cancellazioni	5.608	36	5.683	5.108	-	-
C.5 trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate	-	-	518	14	196	10
C.6 altre variazioni in diminuzione	194	-	-	-	-	-
D. Rettifiche complessive finali	51.683	10.056	18.109	14.548	118	-
di cui: esposizioni cedute non cancellate	-	-	-	-	-	-

Attività non vincolate (art. 443 CRR)

La normativa di vigilanza richiede di predisporre una segnalazione periodica in merito alle attività vincolate.

In data 18 dicembre 2014 la Commissione Europea ha approvato l'ITS emanato dalla European Banking Authority (EBA) sul c.d. "Asset encumbrance" previsto dall'art. 443 della CRR. Tali raccomandazioni prevedono che le banche pongano in essere procedure e controlli miranti a monitorare e gestire i rischi connessi con il fenomeno delle attività impegnate e non impegnate. Per attività vincolata si intende qualsiasi attività che sia stata vincolata o che sia soggetta a qualsiasi forma di accordo per garantire qualunque transazione dalla quale non possa essere liberamente ritirata: ai sensi dell'art. 100 della CRR vengono individuate tra le "encumbrance" i contratti con patto di riacquisto, le operazioni di concessione di titoli in prestito e, in senso più ampio, tutte le forme di gravame sulle attività dell'intermediario.

Le operazioni per le quali la Capogruppo vincola una parte delle proprie attività di bilancio sono riconducibili alle seguenti fattispecie:

- rifinanziamenti con la Banca Centrale Europea;
- collateral per l'emissione degli assegni circolari;
- titoli impegnati per operazioni di pronti contro termine con la clientela, etc..
- fondi impegnati in altre attività (mutui sisma)

Di seguito si riporta l'informativa di natura quantitativa al 31 dicembre 2017 prevista ai sensi del Regolamento di Esecuzione (UE) 2015/79 della Commissione Europea del 18 dicembre 2014 che recepisce gli standard emanati dall'EBA in tema di modelli uniformi per l'informativa sulle attività impegnate e non impegnate (EBA/GL/2014/03).

Fonte: segnalazioni di vigilanza consolidate al 31 dicembre 2017.

Attività dell'ente segnalante	Valore contabile delle attività vincolate	Valore equo delle attività vincolate
Strumenti di capitale	0	0
Titoli di debito	172.307.616	172.307.616
Altre attività (*)	251.166.008	N/A

(*) Nelle "altre attività" sono iscritti i finanziamenti "sisma"; nel passivo è iscritta la corrispondente voce di provvista da Cassa Depositi e Prestiti.

Con riferimento all'informativa richiesta dal presente paragrafo, si segnala che le attività non vincolate sono rappresentate dalle attività dell'attivo patrimoniale diverse da quelle indicate nella tabella sopra esposta.

Informazioni relative ai portafogli assoggettati al metodo standardizzato e uso delle ECAI (art. 444 CRR)

La Capogruppo utilizza per il calcolo dei requisiti patrimoniali del rischio di credito il metodo standardizzato dettato dal Regolamento UE N. 575/2013 – CRR (art. 111 e seguenti).

In quest'ambito vengono utilizzati rating esterni della External Credit Assessment Institution (ECAI) MOODY'S, agenzia autorizzata dalla Banca d'Italia, sui portafogli relativi alle esposizioni verso Amministrazioni centrali e banche centrali ed esposizioni verso banche multilaterali di sviluppo.

Per i portafogli riferiti agli "intermediari vigilati" ed "organismi del settore pubblico" la ponderazione viene attribuita sulla base del rating dello stato di appartenenza.

Portafogli	ECA/ ECAI	Caratteristiche del rating ²
Esposizioni verso Amministrazioni centrali e banche centrali	Moody's	Unsolicited
Esposizioni verso banche multilaterali di sviluppo	Moody's	Unsolicited

Per il dettaglio delle esposizioni per ciascuno dei portafogli regolamentari si rimanda all'informativa riportata nella tabella relativa al Rischio di credito nel precedente paragrafo "Requisiti di capitale (art. 438 CRR)".

² Banca d'Italia indica quali caratteristiche del rating gli attributi "solicited" e "unsolicited", ovvero se il rating è rilasciato sulla base della richiesta del soggetto valutato e contro corrispettivo oppure se il rating è rilasciato in assenza di richiesta del soggetto valutato e senza corresponsione di un corrispettivo.

Esposizione al rischio di mercato (art. 445 CRR)

La Capogruppo utilizza ai fini di vigilanza le regole dettate dalla CRR, parte tre, Titolo IV e V. Come già indicato al paragrafo "Requisiti di capitale (art. 438 CRR) il rischio di mercato al 31 dicembre 2017 è nullo stante l'assenza di un portafoglio di negoziazione e di rischio di cambio.

Rischio operativo (art. 446 CRR)

Premesso quanto riportato nel paragrafo “Obiettivi e politiche di gestione del rischio (art. 435 CRR, comma 1)” relativamente alla definizione ed alle strategie poste in essere dalla Capogruppo per la rilevazione, gestione e mitigazione del rischio operativo, la Capogruppo utilizza per il calcolo dei requisiti patrimoniali a fronte del rischio operativo il metodo base di vigilanza (CRR, art. 315 e seguenti), applicando alla media triennale dell’indicatore rilevante a livello consolidato il coefficiente del 15% ed ottenendo in tal modo l’assorbimento di capitale interno.

Al 31 dicembre 2017 l’assorbimento di patrimonio a livello consolidato a fronte del Rischio operativo, determinato secondo la metodologia sopra descritta, è pari a 3.764 migliaia di euro.

Per ulteriori informazioni in merito ai rischi operativi, si rimanda a quanto esposto al punto “1.4 – Gruppo bancario – Rischi operativi” della Parte E della Nota Integrativa del bilancio consolidato al 31 dicembre 2017.

Esposizione in strumenti di capitale non inclusi nel portafoglio di negoziazione (art. 447 CRR)

Le esposizioni in strumenti di capitale possono essere suddivise in partecipazioni e azioni e quote di OICR. Fra i titoli azionari iscritti nel portafoglio disponibile per la vendita le voci principali riguardano la partecipazione di minoranza in Arca Sgr, titolo non quotato (7,373 milioni), e associazioni in partecipazione per opere cinematografiche (0,900 milioni).

Le quote di OICR ammontano a 17,1 milioni, interamente riconducibili ai Fondi "Asset Bancari" di Polis SGR (Fondi comuni di investimento immobiliare di tipo chiuso riservati ad investitori istituzionali), derivanti dai conferimenti di una parte del portafoglio immobiliare detenuto dal Gruppo.

Tecniche di contabilizzazione e delle metodologie di valutazione utilizzate

Successivamente alla loro iscrizione iniziale gli strumenti di capitale sono valutate in base al "fair value" se quotati. I titoli di capitale, non quotati in mercati attivi ed il cui "fair value" non può essere misurato attendibilmente (ad esempio tramite prezzi di transazione) sono valutati al costo. Ad ogni chiusura di bilancio o di situazione infrannuale, è verificata l'esistenza di obiettive evidenze di riduzione di valore (impairment test). Eventuali successive riprese di valore non possono eccedere l'ammontare delle perdite da impairment in precedenza registrate. Per l'accertamento di situazioni che comportino una perdita per riduzione durevole di valore e la determinazione del relativo ammontare, la Capogruppo utilizza tutte le informazioni a sua disposizione che si basano su fatti che si sono già verificati e su dati osservabili alla data di valutazione, in accordo a quanto previsto dal paragrafo 59 dello IAS 39. Per stabilire se vi è un'obiettiva evidenza di riduzione di valore per un titolo di capitale, oltre alla presenza degli eventi indicati dal paragrafo 59 dello IAS 39 il Consiglio di Amministrazione nella seduta del 21 ottobre 2014 con l'approvazione del documento "Politiche e processi di valutazione delle attività aziendali", aggiornato con delibera del 24 gennaio 2018, ha identificato le soglie quantitative che individuano una riduzione "significativa" e "prolungata" del fair value e comportano una rilevazione di impairment. Per i titoli di capitale quotati (inclusi fondi comuni di investimento e OICR) si ha "significatività" se il prezzo di mercato alla data del bilancio di riferimento risulta inferiore del 40% rispetto a quello di carico e "durevolezza" se per 24 mesi il prezzo di mercato del titolo risulta ininterrottamente inferiore a quello di carico. Per i titoli di capitale non quotati una serie di tre esercizi in perdita della società in esame comporta la rilevazione di un impairment prendendo come riferimento il patrimonio netto della società stessa. Nel caso di titoli rappresentati da quote di fondi comuni di investimento e altri OICR (tra cui fondi comuni di investimento immobiliari e fondi di private equity) è rilevato un impairment qualora per due esercizi consecutivi (24 mesi) il valore delle quote del fondo (NAV) risulti inferiore al valore di carico, prendendo come riferimento ai fini della quantificazione dell'impairment lo stesso NAV.

La tabella seguente, al punto 2, evidenzia i titoli di capitale (fonte: Tabella 4.1 – Parte B della Nota Integrativa del bilancio consolidato al 31 dicembre 2017).

Voci/Valori	2017			2016		
	Livello 1	Livello 2	Livello 3	Livello 1	Livello 2	Livello 3
1. Titoli di debito	199.805	208	-	302.229	221	-
1.1 Titoli strutturati	-	-	-	-	-	-
1.2 Altri titoli di debito	199.805	208	-	302.229	221	-
2. Titoli di capitale	29	304	8.428	35	-	9.800
2.1 Valutati al fair value	29	304	8.387	35	-	9.780
2.2 Valutati al costo	-	-	41	-	-	20
3. Quote di O.I.C.R.	-	-	17.133	11.877	-	17.841
4. Finanziamenti	-	-	-	-	-	-
Totale	199.834	512	25.561	314.141	221	27.641

I livelli 1, 2 e 3 riportati nella tabella sopra esposta, fanno riferimento alla gerarchia prevista per gli strumenti finanziari dall' "IFRS 7 - Financial Instruments: Disclosures", relativamente alla disponibilità dei prezzi su mercati attivi, in particolare:

- Livello 1: prezzi quotati (non rettificati) su mercati attivi per attività o passività identiche;
- Livello 2: dati di input diversi dai prezzi quotati di cui al "Livello 1" che sono osservabili per l'attività o la passività, sia direttamente (come nel caso dei prezzi), sia indirettamente (cioè in quanto derivati dai prezzi);
- Livello 3: dati di input relativi all'attività o alla passività che non sono basati su dati di mercato osservabili (dati non osservabili).

Gli utili/perdite da cessione sono evidenziati nella tabella sotto riportata.

Fonte: Tabella 6.1 – Parte C della Nota Integrativa del bilancio consolidato al 31 dicembre 2017.

Voci/Componenti reddituali		2017			2016		
		Utili	Perdite	Risultato netto	Utili	Perdite	Risultato netto
Attività finanziarie							
1.	Crediti verso banche	-	-	-	-	-	-
2.	Crediti verso clientela		194	(194)	43		43
3.	Attività finanziarie disponibili per la vendita	4.636	944	3.692	4.430	281	4.149
3.1	Titoli di debito	4.091	699	3.392	4.430	281	4.149
3.2	Titoli di capitale	-	-	-			-
3.3	Quote di O.I.C.R.	545	245	300			-
3.4	Finanziamenti	-	-	-	-	-	-
4.	Attività finanziarie detenute sino alla scadenza	-	-	-	-	-	-
Totale attività		4.636	1.138	3.498	4.473	281	4.192
Passività finanziarie							
1.	Debiti verso banche	-	-	-	-	-	-
2.	Debiti verso clientela	-	-	-	-	-	-
3.	Titoli in circolazione	3	49	(46)	2	248	(246)
Totale passività		3	49	(46)	2	248	(246)

Le variazioni di valore non realizzate (aumenti / riduzioni di fair value) sui titoli di capitale (azioni e quote di OICR) inclusi nelle attività finanziarie disponibili per la vendita ammontano al 31 dicembre 2017 a 4.603 migliaia di euro e sono desunte dalla Tabella B.3 – Parte F della Nota Integrativa del bilancio consolidato al 31 dicembre 2017.

Esposizione al rischio di tasso di interesse su posizioni non incluse nel portafoglio di negoziazione (art. 448 CRR)

Coerentemente con quanto definito in materia di rischio di tasso d'interesse sul portafoglio bancario nella sezione dedicata agli obiettivi ed alle politiche di gestione del rischio (art. 435 CRR) del presente documento, la Capogruppo è esposta a tale rischio nei processi relativi al Credito, alla Raccolta di Fondi, siano essi da clientela che da banche, e sul processo di Investimento del proprio portafoglio titoli di proprietà (AFS).

La Capogruppo misura il rischio di tasso banking book servendosi di vari strumenti. In particolare, va precisato che le variazioni sfavorevoli dei tassi d'interesse possono influenzare sia il risultato reddituale, sia il valore economico del patrimonio. Ciò ha dato origine a due differenti approcci per la misurazione del rischio di tasso d'interesse: l'approccio degli "utili correnti" (basato sul concetto di repricing gap) e del "valore economico". Si tratta di due approcci tra loro complementari e non alternativi, che analizzano gli effetti delle variazioni dei tassi d'interesse su una variabile obiettivo che è rappresentata dal risultato reddituale in termini di margine d'interesse (nel caso degli "utili correnti") e dal valore patrimoniale delle poste del portafoglio bancario (nel caso del "valore economico").

Ciò premesso, occorre in primo luogo citare la misurazione di capitale interno a fini ICAAP, nell'ambito del quale il rischio di tasso banking book figura fra quelli di Secondo Pilastro. In quest'ottica, seguendo le indicazioni della Circolare 285/2013 Titolo III Allegato C, il rischio è misurato con una metodologia di tipo "valore economico", che classifica l'attivo ed il passivo in fasce per scadenza di repricing, calcola le posizioni nette per ogni fascia, alle quali applica dei coefficienti di ponderazione che riflettono un'ipotesi di shock di 200 bps sulla duration di fascia per tutte le scadenze. In caso di scenario di ribasso è fissato un vincolo di non negatività dei tassi, quindi la riduzione è tale da portare la curva a zero sulle scadenze per le quali si registrano tassi positivi. Come risultato, si determina un'esposizione complessiva che corrisponde alla variazione del valore economico aziendale a fronte dell'ipotizzato shock di tasso. E' fissata dalla Vigilanza una soglia d'attenzione se l'esposizione complessiva supera il 20% dei Fondi Propri. La Capogruppo si è data un limite interno più prudenziale pari al 10% del patrimonio di vigilanza (inserito anche nel RAF). Il resoconto ICAAP al 31 dicembre 2017 presenta un'esposizione al rischio di tasso banking book azzerata per effetto del richiamato vincolo di non negatività dei tassi. Infatti sulla struttura attivo/passivo del Gruppo un aumento dei tassi di 200 pb su tutte le scadenze produce un'esposizione negativa (ovvero un aumento di valore). L'esposizione tuttavia risulta negativa anche considerando uno scenario opposto di riduzione dei tassi tale da portare la curva dei rendimenti a zero anche sulle scadenze per le quali si registrano tassi positivi.

Dal 2010 la Capogruppo ha adottato il sistema di ALM fornito da CSE/Prometeia, che consente di integrare la misurazione di vigilanza, orientata al valore economico aziendale, con una misurazione di repricing gap focalizzata ai risultati reddituali. Ogni mese il report ALM fornisce l'impatto sul margine d'interesse atteso a 12 mesi di una variazione positiva o negativa dell'1% dei tassi, tenendo conto del comportamento (stimato statisticamente su base storica) delle poste a vista della Banca a fronte di una variazione dei tassi di mercato, in termini di assorbimento ("beta") e di vischiosità ("shifted gap"). Al 31 dicembre 2017 una variazione di +1% dei tassi produce in impatto positivo di circa 2,9 milioni sul margine d'interesse atteso; una variazione di -1% produce un impatto negativo molto modesto, intorno a 40.000 euro.

Infine, in conformità a quanto richiesto dalla normativa di vigilanza, la Capogruppo effettua prove di stress servendosi della descritta metodologia di vigilanza, al fine di valutare gli impatti derivanti da improvvise variazioni dei tassi di interesse sul valore economico aziendale.

Politica di remunerazione (art. 450 CRR)

Ai sensi delle Disposizioni di Vigilanza sulle politiche e prassi di remunerazione (Circolare Banca d'Italia 285/2013, Titolo IV, Capitolo 2), nonché delle previsioni statutarie, l'Assemblea da un lato approva le politiche di remunerazione e incentivazione, dall'altro deve ricevere informativa da parte del Consiglio d'Amministrazione sull'attuazione delle politiche stesse nell'anno di riferimento.

Ciò premesso, nel corso del 2017 la Banca ha applicato nei confronti del personale dipendente i principi illustrati nel documento "Politica di Remunerazione" (ultimo aggiornamento approvato dall'Assemblea del 29/4/2017), che prevede la retribuzione del Personale Dipendente articolata in una componente fissa alla quale si aggiunge una componente variabile, che riconosce la performance di periodo (di team e/o individuale).

Sulla retribuzione fissa incidono, oltre che le variazioni dei contratti collettivi, gli interventi retributivi di tipo "strutturale" (Passaggi di Livello, Assegni ad Personam), che riconoscono lo sviluppo professionale in termini di ruoli e competenze, con i criteri dettagliati nel citato documento "Politica di Remunerazione". Nel 2017, nei limiti del budget relativo al costo del Personale, sono stati attribuiti alcuni Passaggi di Livello e Assegni ad Personam a dipendenti con i requisiti richiesti.

Con riferimento al Personale in servizio a fine anno, la Retribuzione Annuale Lorda fissa (RAL), anch'essa al 31-12, si presenta così distribuita tra le macro-aree organizzative della Banca:

Tabella A

Area Organizzativa	Numero	Peso % Numero	RAL	Peso% RAL
Direzione Generale e Staff	9	5,84%	1.251.260	15,96%
Funzioni di Controllo	6	3,90%	361.409	4,61%
Filiera del Credito	14	9,09%	728.936	9,30%
Direzione Amministrativa	18	11,69%	777.862	9,92%
Corporate e Private	7	4,55%	384.528	4,91%
Commerciale e Marketing	6	3,90%	309.884	3,95%
Presidio Finanza	4	2,60%	193.414	2,47%
Rete Filiali	88	57,14%	3.746.900	47,80%
Personale Assente/a disp.	2	1,30%	84.681	1,08%
Totale	154	100,00%	7.838.874	100,00%

Questa invece la ripartizione della RAL per inquadramento:

Tabella B

Inquadramento	Numero	Peso % Numero	RAL	Peso % RAL
D-DIRIGENTI	4	2,60%	1.045.000	13,33%
F-QUADRI DIRETTIVI	61	39,61%	3.560.939	45,43%
I-IMPIEGATI	89	57,79%	3.232.935	41,24%
Totale	154	100,00%	7.838.874	100,00%

Aggiungiamo che il citato documento "Politica di Remunerazione" identifica, come da disposizioni di vigilanza, il "Personale Rilevante" ai fini delle politiche retributive. In funzione delle responsabilità attribuite sotto il profilo del business, del rischio e dei controlli, la Banca identifica come figure rilevanti tutti i

Dirigenti ed inoltre, se non Dirigenti, i Responsabili delle seguenti unità organizzative: Direzione Amministrativa, Direzione Commerciale, Presidio Finanza, Compliance e Rischi, Revisione Interna, Presidio Crediti, Contabilità Generale, Organizzazione e Sistemi Informativi, Sviluppo e Amministrazione del Personale.

Al 31/12/2017 n.8 dipendenti rientrano nel “Personale Rilevante” e la loro RAL ammonta a € 1.373.342 (pari al 17,39% della RAL totale). Nel prospetto che segue è presentata la distribuzione del “Personale Rilevante” per macro-area organizzativa, la RAL al 31-12 e gli importi erogati nel 2017 per forme di retribuzione variabile.

Tabella C

Area Organizzativa	N. Personale		Retr.variabile erogata
	Rilevante	RAL al 31-12-16	nel 2016
Direzione Generale	3	905.000,19	60.000,00
Funzioni di controllo	2	191.560,57	
Personale Rilevante - Altri	2	183.589,96	3.700,00
Totale Personale Rilevante	7	1.280.150,72	63.700,00

Per quel che riguarda la retribuzione variabile, ricordiamo che gli strumenti di retribuzione variabile contemplati dal citato documento “Politica di Remunerazione” sono:

- Premio di Produttività Aziendale: deriva dalla contrattazione integrativa aziendale ed è rappresentato da una quota percentuale dell’Utile dell’Operatività Corrente al lordo delle imposte (UOCL) della Banca Capogruppo nell’esercizio, distribuita in modo parametrico a tutto il Personale.
- Erogazioni UT “Una Tantum” (Quadri/Aree Professionali): riconoscono un particolare obiettivo conseguito da un singolo collaboratore nell’anno di riferimento, in relazione ad un determinato compito o progetto, trovano presupposto nel processo valutativo annuale e non devono superare il 10% della RAL.
- Sistema Incentivante (Quadri/Aree Professionali): permette di erogare incentivi economici correlati in modo strutturato ed oggettivo alla performance conseguita nel periodo di riferimento a livello di gruppo di lavoro. Il sistema si propone di indirizzare la performance, allineando in modo coerente gli obiettivi delle unità agli obiettivi aziendali, massimizzare la partecipazione delle persone, rendendole consapevoli dell’importanza del proprio contributo per il raggiungimento dei risultati aziendali, rafforzare l’orientamento al lavoro di gruppo.
- Il funzionamento del sistema prevede la definizione ex-ante degli obiettivi per ogni unità organizzativa, dei relativi pesi e soglie d’accettazione dei risultati; la definizione ex-ante degli incentivi di riferimento per figura professionale; la determinazione ex-post del risultato per ogni unità organizzativa ed infine la determinazione ex-post delle somme da erogare, in funzione di risultati conseguiti e incentivi di riferimento.
- L’incentivo di riferimento, che corrisponde al raggiungimento al 100% degli obiettivi, è in media pari circa all’8% della Retribuzione Annuale Lorda fissa (RAL) per i Quadri Direttivi ed al 5% per le Aree Professionali.
- La definizione di obiettivi e relativi pesi riflette le strategie e le priorità aziendali per l’anno di riferimento. Gli obiettivi sono in prevalenza specifici dell’unità organizzativa, ma includono sempre anche una quota correlata ad obiettivi di livello superiore per sottolineare il legame della singola unità con il più generale andamento aziendale. Gli obiettivi di redditività inclusi nel sistema sono corretti per il rischio di credito; infatti a livello superiore l’obiettivo è posto sull’UOCL consolidato (Utile dell’Operatività Corrente al Lordo delle imposte), e quindi al netto delle rettifiche su crediti, mentre il Margine d’Intermediazione delle Filiali subisce una rettifica che stima la perdita attesa connessa al deterioramento del credito.

- E' inoltre previsto un meccanismo correttivo che lega gli incentivi anche al risultato complessivo del Gruppo: non viene erogato alcun incentivo se il conto economico consolidato di Gruppo riporta un risultato netto negativo.
- Inoltre al Sistema Incentivante per Quadri Direttivi/Aree professionali fin qui descritto dal 2017 è possibile aggiungere per i dipendenti della Rete Commerciale, una componente relativa a "Campagne Incentivanti."
- Le Campagne Incentivanti, mediante la corresponsione di premi di valore contenuto in denaro o in natura, hanno una duplice finalità:
 - sostenere le azioni della rete commerciale verso obiettivi specifici;
 - sostenere la crescita professionale dei colleghi verso obiettivi qualitativi quali, per esempio, lo spirito di squadra, la diffusione delle competenze, la responsabilizzazione su compiti/risultati.
- Il Sistema non si applica ai Dirigenti, per i quali vale il punto che segue.
- Remunerazione Variabile Dirigenza: è costituita – oltre che dal Premio di Produttività Aziendale - da un'erogazione Una Tantum annuale (UT) con un tetto massimo pari al 50% della Retribuzione Annuale Lorda fissa (RAL) per il Direttore Generale, al 30% della RAL per gli altri Dirigenti con eccezione del Dirigente che sia responsabile di una funzione di controllo (Revisione Interna, Compliance e Rischi), per il quale il tetto si abbassa al 20% della RAL. L'UT si propone di riflettere la profittabilità nel tempo della Banca, correlata ai rischi, e si articola in due "Gambe", che riconoscono con equilibrio componenti diverse:
 - "Prima Gamba" (max 70% della UT totale): riconosce la capacità della dirigenza di ottenere risultati in linea con gli obiettivi fissati per l'esercizio di riferimento (misurazione quantitativa rispetto all'obiettivo di UOCL a livello di Gruppo);
 - "Seconda Gamba" (max 30% della UT totale): riconosce il contributo professionale espresso dal singolo Dirigente (valutazione qualitativa del CdA) con particolare riferimento alla gestione dei rischi ed all'orientamento alla sostenibilità dei risultati nel tempo, nonché ad altri fattori di capacità manageriale.

Per i Dirigenti Responsabili di Funzioni di Controllo, l'UT è interamente riconducibile alla valutazione del contributo professionale espresso dal singolo Dirigente nella gestione delle responsabilità di controllo attribuite; dunque, in conformità alle disposizioni di vigilanza, l'UT non è collegata al raggiungimento di risultati economici.

Sono previste alcune condizioni ostative al pagamento dell'Una Tantum ("cancellotti"), che legano l'erogazione al risultato complessivo del Gruppo. Non viene effettuata alcuna erogazione se nell'esercizio di riferimento si verifica una delle seguenti condizioni:

- Il conto economico consolidato di Gruppo riporta un Risultato Netto negativo;
- Il Gruppo supera le soglie complessive di tolleranza al rischio fissate nel R.A.F. in termini patrimoniali e di liquidità.

Inoltre, sono previste erogazioni differite se l'UT supera determinate soglie. In particolare:

- per il Direttore Generale se l'UT si determina in un valore superiore al 30% della RAL;
- per gli altri Dirigenti se l'UT si determina in un valore superiore al 20% della RAL.

Infine, la Banca Capogruppo ha diritto alla restituzione dell'UT eventualmente erogata al Dirigente nei 12 mesi precedenti nel caso siano riscontrati comportamenti fraudolenti o di colpa grave del Dirigente percettore, senza i quali i risultati rilevati non sarebbero stati raggiunti, o comportamenti da cui è derivata una perdita significativa per il Gruppo bancario, a prescindere dall'eventuale licenziamento per giusta causa.

Il Gruppo non utilizza compensi basati su strumenti finanziari.

Nella tabella che segue sono riportate le somme erogate per cassa nel 2017 a titolo delle diverse forme di retribuzione variabile. Si ricorda che tali somme sono contabilmente accantonate per competenza nel bilancio dell'anno precedente, in funzione dei risultati ottenuti nell'esercizio, per quanto conosciuto o prevedibile alla chiusura dell'esercizio stesso.

Fanno eccezione le erogazioni UT per Quadri/Aree Professionali, che per loro natura non sono connesse a criteri quantitativi tali da determinare accantonamenti preventivi e quindi impattano direttamente sull'esercizio di erogazione.

Tabella D

Retribuzione variabile - Erogazioni effettuate nel 2017		
Strumenti	Erogazioni	Stima costo aziendale
a) Premio Produttività Aziendale	46.268,00	58.488,77
b) UT Quadri/Aree Professionali	49.400,00	62.448,02
c) Sistema Incentivante Quadri/Aree Professionali	137.936,00	174.369,04
d) Remunerazione variabile Dirigenza	208.848,60	264.011,78
Totale	442.452,60	559.317,61

Si segnala che:

- nella somma di cui al punto b) e c) della tabella D sono comprese – tra l'altro - quattro UT erogate a "Personale Rilevante" (si confronti precedente Tabella C) nonché una UT a titolo di "welcome bonus" corrisposto in sede di assunzione di una risorsa Area Professionale;
- la somma di cui al punto d) si riferisce alla corresponsione ai Dirigenti delle UT 2016 e oltre al VAP per lo stesso periodo.

In tema di componente variabile, si aggiunge che nell'esercizio 2017, a fronte dei risultati conseguiti dal Gruppo (risultato netto negativo consolidato), non sono stati effettuati accantonamenti a conto economico per i vari strumenti di retribuzione variabile da erogare nel 2018.

Di seguito, come previsto dalle disposizioni di vigilanza in tema di obblighi di informativa, riportiamo le informazioni sulla remunerazione complessiva dei componenti del Consiglio di Amministrazione, del Direttore Generale e dei Vice Direttori Generali. I dati sono espressi in migliaia di euro e si riferiscono alle remunerazioni lorde complessivamente erogate nell'anno di riferimento, precisando che:

- I compensi ai componenti del Consiglio di Amministrazione sono stati erogati in base alla delibera dell'Assemblea del 29/4/2017 ed ai principi stabiliti nel citato documento "Politica di Remunerazione";
- Le retribuzioni corrisposte a Direttore Generale e Vice Direttori Generali includono le erogazioni di retribuzione variabile maturata per il 2016 e corrisposta nel 2017 (non esistono quote differite da erogare in esercizi successivi).

Tabella E

Ruolo	Nominativo	Compensi (Inclusi gettoni presenza)	Altre componenti (polizze, altri benefit)	Retribuzione variabile erogata nel 2017	Totale remunerazione
Presidente (dal 28/11/17)	Zanini	15	0	0	15
Presidente (fino al 17/11/17)	Grana	96	1	0	97
Amministratore	Cioli Puviani	45	1	0	46
Amministratore	Meschieri	16	1	0	17
Amministratore	Bergamini	42	1	0	43
Amministratore	Capelli	15	1	0	16
Amministratore	Borsari	15	1	0	16
Amministratore	Boni	5	0	0	5
Amministratore	Cosma	1	0	0	1
Amministratore (fino al 20/10/17)	Polacchini	32	1	0	33
Ruolo	Nominativo	Retribuzione Lorda Fissa	Altre componenti (polizze, previdenza Integrativa, altri benefit)	Retribuzione variabile erogata nel 2017	Totale remunerazione
Direttore Generale	Guidetti	560	43	140	743
Vice Direttore Generale	Belloi	185	6	30	221
Vice Direttore Generale	Benotti	160	6	26	192

Per i componenti della Direzione Generale, si precisa che gli importi si riferiscono alle remunerazioni lorde percepite nell'anno, a differenza dei dati riportati nella Parte H della Nota Integrativa del Bilancio d'Esercizio al 31/12/2017, che si riferiscono al costo aziendale comprensivo di contributi a carico azienda. Si ribadisce che nel bilancio 2017 non sono stati effettuati accantonamenti a conto economico per i vari strumenti di retribuzione variabile in conseguenza del risultato netto negativo consolidato.

Nessuna persona riceve remunerazioni superiori a 1/milione di euro.

L'applicazione delle politiche retributive per 2017 è stata oggetto di verifica da parte dell'Ufficio Revisione Interna la quale ha concluso la propria verifica senza esprimere un giudizio in merito alla rispondenza delle prassi di remunerazione per il 2017 alla policy approvata dall'Assemblea dei Soci del 2017 e alle disposizioni della circolare n.285 della Banca d'Italia in considerazione, esclusivamente, all'accertamento della presenza o meno di un golden parachute nel contratto del Direttore Generale. Le conclusioni della Revisione interna saranno oggetto di aggiornamento nel momento in cui l'eventuale ridefinizione del rapporto di lavoro con il Direttore Generale, che ovviamente non può avvenire unilateralmente per volontà della Banca, sarà oggetto di deliberazione a cura del Consiglio di Amministrazione e di successivo perfezionamento fra le parti, attività in corso alla data del 17 aprile 2018.

Si segnala che l'Assemblea dei Soci del 21.04.2018 ha approvato alcune modifiche alle Politiche di Remunerazione; Il testo completo è disponibile in allegato al fascicolo di bilancio al 31 dicembre 2017, reperibile sul sito internet <http://www.sanfelicel1893.it>.

Leva finanziaria (art. 451 CRR)

Il Modello di Business prevede che il Gruppo operi con consistenti buffer patrimoniali e quindi esclude il raggiungimento di eccessivi livelli di leverage. Coerentemente, fin dal 2009 la Capogruppo ha inserito una soglia di leverage contabile nel suo quadro di tolleranza al rischio. Nel 2014, nell'ambito del RAF, tale indicatore viene ripreso, introducendo inoltre un obiettivo di propensione.

Attualmente la Capogruppo calcola il leverage semplicemente come rapporto tra Attivo patrimoniale di bilancio e Patrimonio netto contabile (metrica sulla quale la Banca presenta costantemente valori più prudenti rispetto a dati di sistema).

Dal 2014 viene calcolato anche il rapporto di leva finanziaria introdotto da Basilea 3 e dalla CRR (art. 429), dato dal rapporto tra capitale di classe 1 ed esposizione complessiva (comprese le attività "fuori bilancio" con opportuni fattori di conversione).

Al 31 dicembre 2017 il coefficiente regolamentare di leva finanziaria è pari al 5,9%.

Uso di tecniche di attenuazione del rischio di credito (art. 453 CRR)

Come già indicato, la Capogruppo utilizza le tecniche di attenuazione del rischio previste dalla Circolare 285/2013, applicando il metodo semplificato per le garanzie reali finanziarie ed il principio di sostituzione per le garanzie personali ammissibili. La tabella successiva evidenzia che una larga parte del portafoglio crediti risulta garantita.

La Capogruppo predilige forme di garanzia reale ed in particolare quelle ipotecarie. La Capogruppo non ricorre ad accordi di compensazione relativi ad operazioni in bilancio e fuori bilancio; non pone in essere operazioni su derivati creditizi e non ha effettuato nessuna operazione di cartolarizzazione di asset.

Le tecniche di mitigazione del rischio di credito adottate dalla Banca sono essenzialmente riassumibili nel processo strutturato di acquisizione, gestione e monitoraggio delle garanzie reali e personali, che estende l'analisi del merito creditizio anche sui singoli garanti, che valuta i titoli a garanzia e la qualità dei suoi emittenti, e che si avvale di professionisti autonomi per stime tecniche degli immobili offerti in ipoteca.

In tema di garanzie rileva il rischio residuo, da intendersi quale rischio che le tecniche riconosciute per l'attenuazione del rischio di credito (acquisizione delle garanzie), risultino meno efficaci del previsto. A tale proposito la Capogruppo ha effettuato analisi interne che tengono conto di diversi elementi. In primo luogo esse si sono concentrate sulle garanzie ipotecarie in quanto le altre forme di CRM ammissibili diverse dalle garanzie ipotecarie hanno un peso limitato (con l'eccezione della quota di crediti garantiti dallo Stato per il meccanismo dei c.d. "mutui-sisma" o per l'intervento del Fondo Nazionale Garanzia PMI). Nel settore dei mutui-casa la Banca non ha mai intrapreso politiche commerciali aggressive mantenendo sempre il loan-to-value entro l'80%. L'analisi storica del tasso di recupero sulle sofferenze ipotecarie evidenzia valori coerenti con il beneficio patrimoniale ottenuto.

La maggior parte del portafoglio garantito da immobili è coperto da ipoteca di primo grado.

Gli immobili oggetto di ipoteca sono valutati con il criterio prudenziale del VPR (Valore Pronto Realizzo) anche per quanto riguarda i crediti ipotecari in bonis. Nel Regolamento del Processo del Credito sono stabilite puntuali previsioni per l'aggiornamento delle perizie.

	Valore esposizione netta	Garanzie reali (1)				Garanzie personali (2)									Totale (1)+(2)
		Immobili ipoteche	Immobili Leasing finanziario	Titoli	Altre garanzie reali	Derivati su crediti					Crediti di firma				
						CLN	Altri derivati				Governi e banche centrali	Altri enti pubblici	Banche	Altri soggetti	
							Governi e banche centrali	Altri enti pubblici	Banche	Altri soggetti					
1. Esposizioni creditizie per cassa garantite	335.041	230.577	-	6.672	6.120	-	-	-	-	-	34.059	-	-	49.938	327.366
1.1 totalmente garantite	297.369	222.453	-	4.026	4.654	-	-	-	-	-	20.249	-	-	45.987	297.369
- di cui deteriorate	43.966	39.246	-	1.115	23	-	-	-	-	-	854	-	-	2.729	43.967
1.2 parzialmente garantite	37.672	8.124	-	2.646	1.466	-	-	-	-	-	13.810	-	-	3.951	29.997
- di cui deteriorate	10.227	7.661	-	56	165	-	-	-	-	-	1.097	-	-	1.149	10.128
2. Esposizioni creditizie "fuori bilancio" garantite	14.577	2.768	-	838	4.310	-	-	-	-	-	-	-	-	3.472	11.388
2.1 totalmente garantite	9.232	2.354	-	592	2.829	-	-	-	-	-	-	-	-	3.458	9.233
- di cui deteriorate	166	-	-	-	122	-	-	-	-	-	-	-	-	44	166
2.2 parzialmente garantite	5.345	414	-	246	1.481	-	-	-	-	-	-	-	-	14	2.155
- di cui deteriorate	3	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2

I valori riportati corrispondono a quelli indicati nella Parte E della Nota Integrativa del bilancio consolidato al 31 dicembre 2017 nella Tabella A.3.2 "Esposizioni creditizie verso clientela garantite".